

80

Settembre

Ottobre

1994

Settembre  
Ottobre  
1994



Raffaello Sanzio, *Santa Maria col Bambino e i Santi, con i Santi Giuseppe, Maria e i Magi*

#### LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della Associazione Equipes Notre Dame  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011-31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Giori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e D. Cerretti,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolando

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011-31.73.634

## note di redazione

### SOBRIETA' E SOLIDARIETA':

temi che toccano punti sensibili.

In questo numero compaiono numerosi i contributi su questo tema, previsto nel nostro piano editoriale.

Trattazioni sistematiche, riflessioni, testimonianze che fanno capire che il problema è vivo, attuale e sentito da tanti di noi.

E' possibile che qualcuno abbia a rilevare che alcuni contributi presentano sovrapposizioni, se non ripetizioni, rispetto ad altri: ciò è dovuto all'abbondante afflusso di lettere e articoli che non ci siamo sentiti di comprimere troppo, pur andando forse a scapito dell'organicità e comunque della struttura di questa Lettera.

E' vero anche che si scrive, e si legge, già molto su questi argomenti: questo non vuole necessariamente dire che sia troppo.

Il numero di coloro che fanno qualche cosa di concreto aumenta anche grazie a ciò che si legge e si scrive: il silenzio non aiuta.

Grazie a tutti coloro, pubblicati o no, che ci hanno scritto.

*E' iniziato il "DOPO-FATIMA".*

*La splendida riuscita di questo Raduno Internazionale sarà a lungo oggetto di commenti e riflessioni che compariranno sulle nostre pagine future, poichè si tratta di un evento che si verifica solo ogni 6 anni...*

*La relazione dei temi fondamentali sono stati da noi già pubblicati sul Supplemento alla Lettera n° 79 "SPECIALE FATIMA".*

*Per commenti e impressioni c'è troppo poco spazio in questo numero, ma non possiamo far passare altri due mesi senza darne un assaggio anche se molto breve.*

*Per questo iniziamo questa Lettera con il breve "flash" di Carla e Roberto Vio, dal titolo: "SI ME FALTA EL AMOR. NADA SOY"*

L'equipe di redazione

*"SI ME FALTA EL AMOR, NADA SOY"*

*... alcuni pensieri di ritorno da Fatima*

*Siamo tornati da pochi giorni da Fatima e abbiamo ancora nel cuore le note dolci e struggenti di un canto spagnolo, il cui ritornello è "Si me falta el amor, non me sirve de nada - si me falta el amor, nada soy" (la traduzione è semplice: "se mi manca l'amore, non mi serve a niente - se mi manca l'amore, sono niente).*

*Eravamo in 5.300 a cantarlo, una sera, in processione attorno al gran piazzale di fronte al Santuario di Fatima, con la candela accesa in mano e con la netta sensazione di essere "il popolo di Dio in cammino".*

*Si, perché oltre ai discorsi e ai momenti ufficiali che saranno riportati sulle pagine di questa nostra Lettera, tante cose di Fatima, tante sensazioni ci rimarranno nel cuore e le custodiremo come un dono prezioso, cercando di raccontarle man mano a chi non ha potuto partecipare.*

*Cominciamo ora con queste poche righe.*

*Rivediamo la cerimonia di apertura, con i portabandiera che hanno sventolato ben 47 bandiere diverse, alcune delle quali giovanissime e sconosciute.*

*Rivediamo passare i 350 consiglieri spirituali, tra cui sei vescovi, che ogni mattina salivano in processione per concelebbrare l'Eucarestia. Abbiamo davanti agli occhi la sera in cui le coppie di équipiers, con la loro candela accesa, andavano a cercarsi un angolino al riparo dal vento (abbiamo trovato una settimana piuttosto fresca!) attorno al Santuario per fare il dovere di sedersi, illuminando il piazzale come un cielo stellato.*

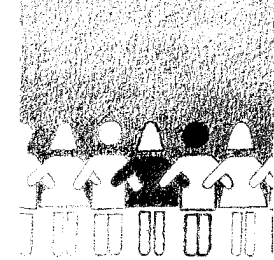
*Riviviamo le ore passate con la nostra équipe di formazione, con Franklin e Vichy, delle isole di Trinidad-Tobago, laggiù di fronte al*

Venezuela (dovevate sentirli cantare il Magnificat a ritmo di calypso!), con Ed e Edie di Washington, con Father Joseph, consigliere spirituale di due équipes nel sud dell'India, con André e Marie Therese, Germain e Marie Antoinette della vicina Francia, e infine con Ugo e Franca di Torino. Pensate, fra tante persone disperse in alcune decine di alberghi, lo Spirito ha messo insieme a noi la coppia che ha preso il nostro testimone nel servizio di responsabili di Settore!

L'ultima sensazione importante ce l'ha lasciata Padre Olivier, nel suo discorso di commiato, da lui stesso definito un testamento spirituale.

"Non sono un profeta, non ho avuto alcuna rivelazione" ha esordito, prevedendo per il futuro grandi difficoltà per la società civile. Viviamo forse la fine di un'era, la fine di una cultura, la fine di una civiltà; la famiglia è forse il solo valore umano sicuro che sarà capace di trasformare il mondo e creare una nuova civiltà e una nuova cultura, quella dell'amore. "Si me falta l'amor, nada soy". E quando, alle quattro del mattino della domenica, dopo un viaggio con diverse ore di ritardo, ci siamo salutati all'aeroporto di Linate, credo che in ognuno di noi, oltre alla malinconia di lasciarci, ci fosse già l'attesa al prossimo raduno internazionale, con un arri-vederci a fra sei anni!

*Carla e Robert*



orizzonti end

*Lettera  
della coppia Responsabile  
dell'ERI*

## UNA CHIAMATA AD UN AMORE PIU' GRANDE

*di Igar e Cidinha Fehr  
Juundiai - Brasil*

Cari amici del mondo intero, iniziando a redigere la nostra prima lettera di responsabili - ci è stata infatti appena affidata la responsabilità delle END - noi volgiamo il nostro pensiero verso di voi, membri delle équipes che vivete nei diversi continenti.

Pensiamo a voi tutti, ai pochi di voi che conosciamo e alla grande maggioranza che non avremo mai la gioia di conoscere personalmente, a coloro che hanno già percorso un lungo cammino nel Movimento e a quelli che iniziano, a coloro che già hanno raggiunto la pace, frutto di una fede matura e a coloro che sono lacerati da dubbi e incertezze, a coloro che sono impegnati per la costruzione del Regno e a coloro che scoprono la ricchezza del servizio.

A tutti voi, noi ora scriviamo.

La responsabilità che assumiamo è una chiamata ad un amore più grande, per metterci meglio al servizio del Regno di Dio attraverso il nostro servizio nelle Equipes Notre-Dame.

Una chiamata, anzitutto, ad un più grande amore di Dio, una chiamata ad un più grande amore per voi, fratelli e sorelle equipers, una chiamata ad un amore più grande per i fratelli e le sorelle che non fanno parte delle Equipes.

In occasione della sua conferenza alle coppie responsabili regionali europee nel 1987 a Chantilly, il Padre Caffarel affermava di credere che una ispirazione dello Spirito Santo era all'origine delle Equipes Notre-Dame.

Le Equipes hanno, in effetti, un carisma fondatore.

Dio affida un carisma ad una piccola parte del suo popolo per il bene di tutti.

Il carisma delle Equipes è quello di operare perché il matrimonio sia un autentico cammino di santità. In questo spirito, esse si propongono:

- di orientare le coppie verso una realizzazione completa dell'amore umano, portandole a scoprire nuove dimensioni di questo amore;
- di aiutarle ad amarsi dell'amore stesso di Cristo;
- di portarle ad essere per il mondo un segno che l'amore è possibile ed è ciò che dà un senso alla vita.

Tutto ciò è stato intravisto dagli iniziatori del Movimento ed è stato percepito sempre più chiaramente nel corso degli anni.

Grazie alle prime coppie, ai consiglieri spirituali e a coloro che in gran numero ne hanno seguito le tracce e sono rimasti attenti alle ispirazioni dello Spirito Santo, il Movimento ha potuto essere un fermento di rinnovamento nella Chiesa.

Il mondo ha subito, negli ultimi anni, trasformazioni profonde e, di conseguenza, la realtà coniugale e familiare di oggi è molto differente da quella che era qualche decina di anni fa.

È importante che noi, attuali membri delle Equipes, in quanto depositari del carisma del Movimento e in continuità con tutti coloro che hanno contribuito alla sua evoluzione, restiamo attenti ai segni dei tempi attuali e aperti a ciò che Dio vuole rivelarci per discernere in quale direzione il Movimento deve evolvere per restare fedele alla ispirazione iniziale.

In questo spirito è cominciata una ricerca di rinnovamento in occasione del Raduno di Lourdes nel 1988 con il "Secondo Soffio".

Il Raduno di Fatima vi fa seguito, ponendo la missione delle Equipes Notre-Dame al centro dell'orientamento proposto alle coppie del Movimento per gli anni futuri. Siamo chiamati a essere e questa chiamata comporta due dimensioni: siamo chiamati ad "essere" e siamo chiamati ad una missione.

Siamo chiamati ad essere coppie fondatrici del Regno di Dio, felici, coppie che si santificano attraverso la vita a cui partecipano nella vita comunitaria.

Siamo chiamati ad essere un segno per il mondo.

Siamo chiamati ad una missione.

L'amore implica un impegno, una missione: l'amore è il fondamento dell'impegno e della missione.

«Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?»

Pietro rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene».

Gesù replicò: «Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15).

La nostra missione è collegata con la realtà odierna del matrimonio. Noi, coppie delle END, che cerchiamo di conoscere il disegno di Dio sulla coppia, che cerchiamo di rendere la nostra vita conforme alla volontà di Dio, da Lui stesso rivelata, cosa abbiamo da dire alle altre coppie, alle giovani coppie, per aiutarle a vivere cristianamente nelle situazioni, spesso difficili, in cui la maggior parte di esse è inserita? Nella nostra missione, molte cose non sono ancora chiare. Lo stesso Padre Caffarel, nella sua conferenza già citata, diceva che la missione delle Equipes Notre-Dame non era stata ancora ben capita. Abbiamo bisogno di continuare a camminare, di fare il nostro cammino con un atteggiamento di speranza e di fiducia in Dio. «Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Le zone d'ombra si schiariranno lungo il cammino. Le Equipes Notre-Dame sono un cammino che noi scegliamo per meglio realizzare il progetto di Dio nella nostra vita e per partecipare alla costruzione del Regno di Dio. Quindi non possiamo dissociare la vita d'equipe dalla costruzione del Regno di Dio. Siamo chiamati a partecipare alla costruzione del Regno partendo da ciò che viviamo nel sacramento del matrimonio, partendo dalla vita comunitaria proposta dalle Equipes e in comunione con la Chiesa.

Nella misura in cui viviamo pienamente il sacramento del matrimonio e la vita comunitaria proposta dalle Equipes Notre-Dame, il Regno di Dio è già presente, in un certo modo, nella nostra vita: questa realtà ci spinge a partecipare alla costruzione del Regno e a compiere così la nostra missione.

Con tutta la nostra amicizia.



## LA SOLIDARIETÀ'

Quando l'ERI ha lanciato l'appello alla solidarietà per il raduno di Fatima, un appello più pressante che per altri raduni, non era sicura della risposta che avrebbe ricevuto e non era totalmente consapevole della complicazione che sarebbe ricaduta sulle spalle del Segretariato Internazionale, già sovraccarico per la preparazione del raduno.

Ma nella vita occorre talvolta gettarsi in acqua, lasciarsi trascinare dalla vera saggezza, quella della intuizione che viene dal cuore.

È proprio questo atteggiamento di "saggezza del cuore" che ha spinto le coppie delle Equipés del mondo intero a rispondere con generosità ed entusiasmo a questo appello alla solidarietà.

Al Segretariato Internazionale hanno passato ore su questo felice "rompicapo": recensire e raffrontare le offerte e le

domande, nomi, indirizzi, biglietti d'aereo... e tutto ciò a colpi di fax, di telefono, di lettera, ecc...

Il denaro che arrivava veniva da una super-regione, o da una regione, o da un settore, o da una coppia.

Si è cercato di utilizzarlo a vantaggio di questo o quel paese o regione, lontano o povero, che aveva chiesto aiuto, che si sapeva nel bisogno...

Per fortuna nelle END esiste anche la "solidarietà dell'amicizia" e l'aiuto fornito al Segretariato Internazionale da amici equipiers per organizzare il tutto è stato decisivo.

Sappiamo inoltre che all'interno delle super-regioni, dei settori, dei settori, delle Equipés si è prodotto tutto un movimento di solidarietà, di aiuto, di bisogno degli uni verso gli altri, disfatte dalla generosità di altri, senza tante divisioni, attraverso

Internazionale.

Se il raduno di Fatima ha avuto un volto veramente internazionale, un volto di Chiesa universale, ciò si deve al fatto che molte coppie in diversi paesi sentono il Movimento come una grande famiglia e hanno voluto che il maggior numero possibile dei suoi componenti potesse parteciparvi.

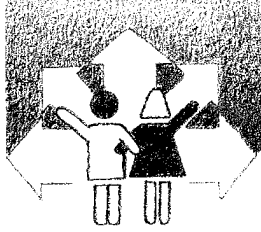
Molte di queste coppie che hanno inviato del danaro non sono andate a Fatima, per diverse ragioni, ma hanno voluto essere presenti attraverso i fratelli e le sorelle provenienti da altri paesi, da altre Chiese. Ci sono state anche molte coppie che, pur andando a Fatima,

hanno permesso ad altri, con generosità, di vivere la stessa gioia.

Queste coppie sono state felici di vedere a Fatima i volti dei loro nuovi amici che hanno beneficiato di questa solidarietà.

Desideriamo cogliere l'occasione di queste righe per dire un grande grazie a tutti. In un momento in cui il mondo vive tante divisioni, tanto individualismo, tanto egoismo, è fonte di grande gioia poter affermare e constatare, in una circostanza come questa, che i membri del nostro Movimento si sentono profondamente e concretamente uniti gli uni agli altri.





parole  
per un cammino

## FAMIGLIA E NUOVA REALTÀ ECONOMICO-SOCIALE

di Don Giannino Piana  
C.S. Torino 33

**I**l mondo in cui viviamo è contrassegnato da una situazione economico-sociale di grande fluidità. Alla caduta dei sistemi collettivisti dell'Est europeo fa riscontro la crisi del sistema capitalistico occidentale incentrato sulla libera iniziativa e sul libero mercato. La persistenza (e, in alcuni casi, la crescita) del divario tra Nord e Sud del mondo si intreccia con l'emergere di nuove forme di povertà e di nuovi conflitti, provocati dalle diseguaglianze economiche e dalla rinascita di tendenze particolaristiche di carattere etnico-culturale.

Anche il nostro paese attraversa una difficile congiuntura.

I fenomeni della disoccupazione e dell'inoccupazione hanno raggiunto livelli preoccupanti, mentre il grave deficit della bilancia pubblica impone una revisione dello "Stato sociale" (divenuto in realtà assistenzialistico ed improduttivo) con la conseguenza di drastici tagli nell'ambito delle prestazioni sociali e sanitarie.

L'assenza di una chiara progettualità politica esaspera e trasforma le tensioni e le contraddizioni in lacerazioni difficilmente sanabili.

### *La necessità di un nuovo modello*

Ciò che risulta immediatamente evidente è dunque l'esigenza di dar vita ad un nuovo modello di società, che superi tanto la tentazione del collettivismo totalitario quanto quella, non meno pericolosa, di un libertarismo selvaggio fondato su una concezione del tutto individualistica dell'uomo e del suo essere nel mondo.

Se è vero infatti che i sistemi di economia pianificata sono decisamente falliti, in ragione soprattutto delle premesse ideologiche soggiacenti e della negazione della libertà dell'uomo, non è meno vero che il libero mercato è incapace di affrontare da solo questioni di enorme rilevanza per la vita della comunità umana, come quelle della equa distribuzione dei beni e del corretto equilibrio con l'ambiente naturale.

Le gravi sperequazioni esistenti, anche all'interno del mondo occidentale, dove esistono vaste fasce di marginalità sociale, e la drammaticità del problema ecologico impongono, con urgenza, la necessità di una svolta.

Alla radice di questi processi devastanti vi è una visione radicalmente economicistica della realtà, guidata da logiche meramente quantitative, perciò dalla

spinta all'accumulazione dei beni e alla progressiva espropriazione della natura.

L'individualismo, da una parte, e la mentalità produttivista e consumista, dall'altra, sono le ragioni ultime della nascita e dello sviluppo di un sistema, le cui pesanti conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti.

La fuoriuscita da questa situazione è allora anzitutto legata alla capacità di elaborare una nuova antropologia, cioè una nuova concezione dell'uomo, che faccia spazio al recupero della sua costitutiva dimensione relazionale e alla valorizzazione degli aspetti qualitativi della vita. Si tratta, in altri termini, di ripensare l'uomo come persona, come soggetto di essenziali relazioni agli altri e al mondo e come essere chiamato a realizzarsi attraverso la costruzione di un autentico tessuto di relazioni. Il concetto di "qualità della vita", pur rivestendo significati semantici diversi, è in definitiva riconducibile alla creazione di condizioni che promuovano l'articolarsi di rapporti veri dell'uomo con se stesso, con gli altri e con il mondo.

Questa prospettiva antropologica deve, ovviamente, trovare precisi sbocchi sul terreno strutturale.

Essa impone la delineazione di un progetto di società nel quale si correlino, in termini armonici,

soggettività sociali ed istituzioni pubbliche.

È come dire che deve essere ridefinito il rapporto tra società e Stato e tra potere economico e potere politico.

Il superamento tanto dell'individualismo liberista quanto dello statalismo autoritario o assistenzialista è possibile solo laddove si attivano e si alimentano processi di partecipazione dal basso, senza che per questo le istituzioni pubbliche rinuncino all'esercizio della loro irrinunciabile funzione.

L'integrazione del principio di sussidiarietà con quello di solidarietà - principi che rappresentano i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa - è la strada da percorrere per operare una positiva saldatura tra società e Stato.

Il rinnovamento della società passa attraverso la rivalutazione dei "mondi vitali", cioè di quelle soggettività sociali (tra le quali, in primo luogo, la famiglia), che sono alla base dei processi di personalizzazione e di socializzazione.

Ma questo non basta.

È indispensabile che si sviluppi, in parallelo, una nuova coscienza dei valori che concorrono ad un'effettiva riqualificazione della vita.

Il cambiamento strutturale, per quanto inerudibile, esige di essere supportato da una tra-

sformazione interiore, dall'acquisizione di nuovi parametri valutativi ispirati ad una concezione globale della crescita umana.

La revisione critica della logica quantitativa può venire soltanto da un corretto discernimento dei bisogni umani, dalla capacità di distinguere quelli veri da quelli falsi, quelli liberanti da quelli alienanti.

La consapevolezza che non ogni bisogno è necessariamente valore, che esistono soprattutto bisogni indotti dall'esterno che espropriano l'uomo della sua identità interiore, implica la necessità di una loro limitazione in vista della vera promozione di ciascuno e di tutti.

D'altra parte, la percezione, oggi evidente, che il progresso scientifico-tecnologico ed economico-sociale non coincide automaticamente con lo sviluppo umano - si pensi soltanto alla constatazione del limite delle risorse, alcune delle quali non rinnovabili, e ai pericoli derivanti dall'inquinamento dei beni fondamentali per la vita (aria, acqua, terra) - costringe ad una revisione del modello attuale di sviluppo nella direzione di una maggiore austerità e sobrietà in vista di un miglioramento qualitativo della vita.

Il rinnovamento delle strutture deve dunque intrecciarsi con la produzione di una profonda

mutazione della coscienza, con l'acquisizione, in altre parole, di nuove istanze etiche, che fungono da criterio di giudizio degli stessi processi sociali, in quanto riflettono una visione integrale del bene umano.

### *La famiglia come soggetto del cambiamento*

Appare chiaro, in questo quadro, il compito insostituibile della famiglia.

Essa, in quanto istituzione naturale, deputata a dare risposta alle domande fondamentali del senso, è il soggetto primario della crescita sociale e della produzione dei valori.

Si deve tuttavia riconoscere che la famiglia vive oggi, nella nostra società, una condizione di particolare difficoltà.

La caduta dei ruoli tradizionali, dovuta alle spinte antiautoritarie e alle profonde trasformazioni dell'identità soggettiva - basti qui ricordare l'influenza del femminismo - hanno provocato, all'interno di essa, sostanziali modificazioni nei rapporti tra i soggetti che la compongono. La ricerca di autoaffermazione si scontra spesso con la esigenza di una corretta articolazione delle relazioni interpersonali, generando lacerazioni e conflitti.

Lo stato di indeterminazione,

prodotto dal venir meno delle regole tradizionali e dalla mancanza di regole nuove, alimenta la fragilità psicologica e l'insicurezza esistenziale.

Ai disturbi interni si assommano inoltre (e con essi interagiscono) i condizionamenti esterni determinati dal rapporto dialettico (e disturbato) con la società. La famiglia odierna vive infatti, al riguardo, una situazione di pesante contraddizione.

Da un lato, essa è sempre più deprivata delle funzioni sociali che in passato esercitava (economica, educativa, di socializzazione) per la presenza di altre istituzioni e di altre agenzie che tendono a sostituirla; dall'altro, essa è sempre più soggetta all'influenza della società, la quale, grazie al potere pervasivo dei mezzi di cui dispone (si pensi soltanto ai mass-media), esercita una forte pressione sulle dinamiche relazionali che si sviluppano al suo interno.

Si assiste così, paradossalmente, ad un contemporaneo processo di privatizzazione e di pubblicizzazione della famiglia, che, mentre le impedisce di incidere seriamente sulla realtà sociale circostante, la pone sempre più in balia delle logiche socio-culturali dominanti, svuotandola di autonomia normativa, cioè della possibilità reale di elaborare creativamente modelli comportamentali, stili di vita e

valori propri.

L'assenza di peso sociale è dunque aggravata dallo smarrimento della propria interiorità, perciò della propria identità specifica.

Il superamento di questa situazione comporta, in primo luogo, la restituzione alla famiglia della sua originaria dignità di soggetto sociale.

**Il ricupero dei "mondi vitali" deve partire da una forte rivalutazione della famiglia, dal riconoscimento dei suoi diritti e dalla creazione di condizioni effettive per la loro piena espressione.**

La società complessa a cui apparteniamo è inevitabilmente caratterizzata dal moltiplicarsi di strutture che rispondono ai diversi bisogni umani.

Questo non è di per sé un male, se avviene nel rispetto della centralità del ruolo della famiglia; se dà luogo, in altri termini, ad una corretta riarticolazione dei rapporti tra le diverse istituzioni, nella prospettiva di un dialogo tanto più fecondo quanto più capace di coinvolgere ogni soggetto sociale nel processo di promozione della convivenza civile.

È qui evidente la necessità di un'azione politica orientata verso la creazione di un ordine sociale nel quale si integrino, in modo più armonico, istanze soggettive e istanze collettive, interesse privato ed interesse

pubblico. La giusta rivendicazione da parte delle famiglie di nuovi spazi sociali deve trovare sbocco reale in un impegno politico volto a dar vita, sia sul terreno legislativo che strutturale, ad un modello di società che garantisca alle diverse soggettività sociali la possibilità di una effettiva partecipazione alla costruzione della vita collettiva.

Il cambiamento strutturale è tuttavia insufficiente, se non viene integrato da un profondo rinnovamento dell'identità familiare, cioè da una profonda revisione dei vissuti e delle esperienze che qualificano la famiglia, sia al proprio interno che nel proprio rapporto con la società.

**Questo rinnovamento comporta la produzione di un nuovo ethos, che consenta di rimettere in un giusto equilibrio le esigenze dell'identità soggettiva, della reciprocità relazionale e della solidarietà sociale.**

Il legittimo bisogno di realizzazione personale dei singoli deve potersi comporre con l'apertura agli altri nel segno del riconoscimento di ruoli e di funzioni distinte, che, lungi dal mortificare le differenze, concorrono piuttosto alla loro reale esplicazione.

Identità e reciprocità non sono istanze antitetiche; sono realtà che si correlano strettamente tra loro: si cresce infatti sempre e soltanto insieme, valorizzando

la propria e l'altrui diversità (o alterità) e convergendo in un progetto comune.

D'altra parte, la stessa rielaborazione dei rapporti interni non può avvenire senza una contemporanea apertura alla società circostante mediante la ricerca di forme di solidarietà partecipativa, che dischiudano alla famiglia la possibilità di dilatare il proprio orizzonte, recando il proprio specifico contributo alla vita della comunità umana.

L'esercizio di questi compiti, essenziali per la famiglia e per la società, presuppone, come è facile immaginare, la riscoperta e la risignificazione di valori, che rigenerino dal di dentro il vissuto familiare e rendano trasparente agli uomini la possibilità di una mutazione qualitativa della vita.

Un ruolo fondamentale riveste, in proposito, il valore della povertà.

**La lotta contro l'economicismo, che genera aspettative puramente quantitative, i cui esiti devastanti sono oggi palesi, può realizzarsi soltanto mediante l'adozione di stili di vita improntati alla sobrietà e alla limitazione dei bisogni.**

Le stesse relazioni umane diventano vivibili solo laddove si abbandona il mito dell'onnipotenza soggettiva per accettare il proprio limite, riconoscen-

do il bisogno che si ha degli altri e facendo propria la dinamica dell'incontro e della comunicazione come via di un reciproco arricchimento. La povertà evangelica è comunione tra le persone e condivisione delle cose. È, in definitiva, convivialità che si realizza nel superamento di ogni forma di possesso. Essa consente all'incontro umano di svilupparsi autenticamente nel rispetto delle differenze e favorisce lo sviluppo di una solidarietà sociale attenta alle esigenze di tutti, perché fondata sulla consapevolezza che i beni della terra sono compartecipati all'intera umanità. Essa ci aiuta soprattutto a ritrovare un rapporto più vero con la natura, non riducendola ad un puro contenitore di risorse da sfruttare, ma concependola come habitat entro cui siamo immersi e dal quale possiamo ricavare importanti significati simbolici per l'esistenza quotidiana.

La famiglia è un fondamentale laboratorio di esperienza e di testimonianza di questo nuovo modo di vivere.

Da essa possono venire stimoli e provocazioni che alimentano la crescita di una società nuova: una società conviviale, nella quale la qualità e il senso della vita ricuperano la loro centralità come fattori decisivi della vera liberazione umana.

parole  
per un cammino

## BEATI I POVERI IN SPIRITO

(Mt. 5, 3)

di P. Giuseppe Ottolina  
C. S. del Settore Bergamo

**L**a prima beatitudine del discorso della montagna ha un campo di applicazione vastissimo.

Voglio qui però sottolineare tre piccoli aspetti che posso-

no aiutarci a vivere più serenamente la vita di coppia, di famiglia e anche quella di équipe. Questi tre aspetti sono: povertà della persona, povertà delle persone che ci stanno attorno, povertà degli avvenimenti.

*Povertà della persona o, come si dice oggi, povertà dell'io. Ognuno di noi è povero "per costituzione".*

Siamo creature, siamo debitori della nostra vita ad altri, a un altro con la A maiuscola.

E non solo debitori della vita ma anche di tutto ciò che abbiamo. «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai

---

POVERTÀ  
DELLA PERSONA O,  
COME SI DICE OGGI,  
POVERTÀ DELL'IO.  
OGNUNO DI NOI  
E' POVERO  
"PER COSTITUZIONE".

---

ricevuto, perchè te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor. 4, 7) - ci ricorda S. Paolo -.

Questo nostro essere creature, questo limite invalicabile lo dobbiamo

assumere serenamente, come un bambino che è sereno proprio perchè la sua vita, la sua gioia, tutto quello che è e che ha è nelle mani di mamma e papà.

Contemporaneamente però a questo sentimento di povertà, che preferisco chiamare verità, si deve accompagnare un sentimento di grande gioia per la nostra dignità.

Siamo creature che Dio ha voluto grandi, buone, meravigliose. Il salmo 8 ci ricorda: «Che cos'è l'uomo perchè te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perchè te ne curi? Eppure io hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di

onore, lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi».

La vera povertà davanti a Dio non genera un sentimento di negazione del proprio valore personale.

Sminuire l'uomo significa insultare colui che lo ha fatto.

Il vero povero sa ringraziare Dio per quello che è, senza lamentarsi continuamente, mettendosi in confronto con gli altri.

Nella parabola dei talenti Gesù dice che il padrone ha affidato

ad ogni servo talenti secondo la sua capacità.

Dare a una persona incarichi e responsabilità più grandi delle sue capacità non è onorarla ma distruggerla.

E Dio non fa mai questo con le sue creature, perchè le ha chiamate tutte alla pienezza della vita.

E un ditale e una botte quando sono pieni non possono fare di più; ed è da sciocchi dire: «ma uno contiene meno liquido dell'altro».

Quando uno ha dato tutto quello che poteva non posso chiedergli di più.

È pieno, basta!

Nella povertà dell'io rientra quindi l'accettazione di noi stes-

si così come siamo, con i limiti e le doti.

E questa accettazione deve essere gioiosa, non astiosa e rivendicativa.

E questo ci porterà ad evitare eccessive esaltazioni nei successi e a non deprimerci, non perderci d'animo quando non arriviamo a fare tante cose.

Ognuno di noi è luogo delle meraviglie di Dio e può realizzare questa vocazione amandosi così come Dio ha voluto.

E aggiungo ancora che in questa accettazione serena deve

entrare il nostro peccato, soprattutto quelli che si ripetono sempre e per questo ci danno più fastidio e sono spesso causa di sconforto e abbandono nell'amore con Dio e per Dio.

Da persone veramente povere dobbiamo ricordarci sempre che viviamo per la misericordia di Dio e che la sua misericordia non si esaurisce mai.

Il vero povero si costruisce in atteggiamento di gratitudine a Dio perchè sa ed è consapevole che gli è molto perdonato, non perchè bravo, non perchè riesce a mantenere tutti i propositi che fa, ma perchè - nonostante tutto - vuol bene al suo Signore e cerca di dimostrarlo anche con l'amore e la com-

---

QUANDO UNO  
HA DATO TUTTO  
QUELLO CHE POTEVA  
NON POSSO  
CHIEDERGLI  
DI PIU'.  
È PIENO, BASTA!

---

prensione verso i fratelli. Anche quando sbaglia dice "grazie" perché tocca con mano i propri limiti e li vede illuminati dalla bontà di Dio che ripete: «Vivi solo della mia misericordia!».

*Povertà delle persone che ci stanno intorno.*

Se siamo convinti della nostra povertà e l'abbiamo accettata serenamente non ci sarà difficile capire e accettare che anche gli altri (il marito, la moglie, i figli, gli équipiers) sono anch'essi povere creature con doti e limiti. Per cui anche queste persone fanno quello che possono e danno quello che hanno e di cui sono capaci.

Guai a pensare diversamente! Ci faremmo giudici dei nostri fratelli; ma il Signore ci ha espressamente proibito di giudicare.

Dobbiamo accettarci così come siamo, nelle nostre diversità anche di impegno, con molto realismo.

Persino Macchiavelli nel Principe scriveva: «Sarebbe bene che tutti gli uomini fossero buoni, tuttavia...».

È il principio da cui partire per ogni convivenza, per ogni rapporto interpersonale, per ogni lavoro di gruppo.

È inutile arrabbiarsi e dire: «Ma possibile che non capisca delle cose così semplici? Possibile che non sappia fare queste cose minime?». Queste domande ce le possiamo porre, ma non devono essere motivo per

disimpegnarci, per andarcene, per cercare altri Gruppi, ma per amarci di più, per farci carico anche delle debolezze dell'altro.

Anche Gesù talvolta di fronte alla durezza di mente e di cuore dei suoi discepoli domandava: «Non avete ancora capito?», ma poi continuava ad andare con loro,

non li ha abbandonati, non si è scelto discepoli più intelligenti o più validi.

È andato avanti con quelli, fino alla fine, lavando loro i piedi, facendosi pane per loro, morendo per loro.

E risorgendo ha confermato tutta la sua fiducia in loro, nonostante tutto.

E ha mandato loro ad annunciare a tutto il mondo l'amore di Dio.

Ci dobbiamo dare tutti una

mano da poveri, senza pretendere che gli altri facciano quello che noi vorremmo, anzi sobbarcandoci noi il peso di quello che gli altri non riescono a fare. Se troviamo negli altri l'appoggio adatto, rendiamo grazie al Signore e consideriamolo come un'oasi nel deserto. E se quest'oasi ha poca acqua, accontentiamoci di quello che c'è, senza pretendere l'impossibile.

Per il resto affidiamoci a Dio che scruta e conosce profondamente il cuore di ogni persona.

*Povertà degli avvenimenti.*

Noi abbiamo ricevuto da Dio una meravigliosa capacità: quella di sognare.

Il sogno è una speranza, è una spinta che ci permette di andare avanti, di protenderci verso il futuro.

Ma sappiamo tutti che "i sogni muoiono all'alba" e che tra sogno e realtà c'è sempre un divario, talvolta piccolo, talvolta abissale.

Ognuno di noi quante cose sogna!

Uno sogna una famiglia perfetta, con figli esemplari.

Entrando in équipe uno sogna

di aver risolto tutti i suoi problemi...

Poi ci si accorge che la realtà è sempre un po' diversa.

Il vero povero è colui che dice: «Ogni avvenimento, Signore, è tua volontà».

Infatti Dio parla a suo modo negli avvenimenti, che sempre sono secondo i suoi desideri.

Ma se siamo veri seguaci di Cristo, compiamo la volontà di

Dio, consapevoli che nel suo misterioso piano è collocata la nostra storia.

Se siamo poveri, viviamo di provvidenza e vediamo il filone nascosto della volontà di Dio che conduce la storia al suo progetto di salvezza.

L'uomo che ama la povertà degli avvenimenti

matura veramente, perché si lascia forgiare dalle situazioni, dagli ambienti in cui viene a trovarsi senza sognare sempre altri avvenimenti, altre situazioni.

Chi non ama le pareti della sua casa, non è povero.

Chi non ama l'imprevedibile, non è povero.

Chi sogna sempre una gioia al di là o al di fuori del luogo, delle persone, dei tempi in cui vive è un illuso, un eterno scontento,

---

SE SIAMO CONVINTI  
DELLA NOSTRA  
POVERTÀ  
E L'ABBIAMO  
ACCETTATA  
SERENAMENTE NON  
CI SARÀ DIFFICILE  
CAPIRE  
E ACCETTARE CHE  
ANCHE GLI ALTRI  
SONO ANCH'ESSI  
POVERE CREATURE  
CON DOTI E LIMITI.

---

---

NOI ABBIAMO  
RICEVUTO DA DIO  
UNA MERAVIGLIOSA  
CAPACITÀ:  
QUELLA DI SOGNARE.  
IL SOGNO  
E' UNA SPERANZA,  
E' UNA SPINTA CHE  
CI PERMETTE  
DI ANDARE AVANTI,  
DI PROTENDERCI  
VERSO IL FUTURO.

---

che non farà altro che comunicare tristezza e malumore. Ciò è tutto l'opposto di quello che il Signore chiede a noi come impegno.

Vi invito a leggere e meditare queste osservazioni davanti a Dio nella preghiera, perché ognuno faccia a se stesso un

esame di coscienza e non agli altri.

E se ci troviamo mancanti in qualche cosa ricordiamoci che il Signore è sempre lì accanto a noi per incoraggiarci, perché ha fiducia.

Con Lui riprendiamo a camminare.



parole  
per un cammino

*I responsabili del Settore Liguria di Ponente ci hanno inviato il seguente contributo scritto da Maria Assunta Lanfaloni appartenente all'Associazione Italiana Amici di Raoul Follerau (AIFO)*

## LA SOBRIETÀ COME STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA PER APRIRSI ALLA SOLIDARIETÀ

La maggioranza delle nostre famiglie vive indubbiamente nell'agiatazza materiale e non si può che essere contenti del miglioramento delle condizioni di vita rispetto alla durezza conosciuta in passato, se non da ciascuno di noi, almeno dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Questa condizione di benessere ha permesso ad ogni singolo componente delle nostre famiglie di sviluppare una maggiore possibilità di ricerca del personale interesse.

In altre parole il figlio ha la possibilità di essere mantenuto all'interno della famiglia più a lungo di prima e quindi può

scegliere e cercare per più tempo ciò che gli aggrada, per realizzare con più soddisfazione la propria personalità nello studio prima e nel lavoro in seguito.

Questo benessere personale si può riflettere favorevolmente o sfavorevolmente sulla realtà che circonda il singolo.

Favorevolmente se ha la capacità di cercare insieme alla propria soddisfazione anche il bene dei suoi fratelli; sfavorevolmente se, non cosciente delle fortune che possiede partendo da una condizione agiata derivatagli dalla propria famiglia, è convinto che tutti vivano meglio di lui e continua così la sua

corsa verso il benessere materiale, senza comprendere i bisogni degli altri che gli sembrano impossibili ed assurdi. Perciò, chiuso nel suo personale interesse, alla ricerca di ulteriori beni materiali, non favorisce l'apertura all'interno della propria famiglia che, nel suo essere tale, ha il compito primario di essere aperta ai bisogni degli altri; questi altri possono essere i familiari stessi: il coniuge, i figli, i genitori, i nonni.

La chiusura, infatti, di ogni singolo familiare nella ricerca della propria realizzazione personale e nella logica della ricerca della propria felicità, conduce alla creazione di un nucleo familiare egoista che non sa guardare all'altro neppure se l'altro convive, lavora, cresce, soffre nello stesso tetto.

Viene dunque a mancare quella "logica del dono", tema tanto caro a Giovanni Paolo II e ribadito ardentemente nella "Lettera alle famiglie", tema che sta alla base dell'amore coniugale, dell'amore per i figli e per i fratelli: "... la persona si realizza donandosi ... non può ritrovarsi se non attraverso il dono sincero di sé".

Per questo in questa civiltà del benessere molto spesso ci si scontra con l'insoddisfazione, la delusione e la consapevolezza che l'agiatezza materiale da sola non sempre dà la piena

felicità, poiché la vita è assai più ricca di promesse di quelle che il benessere può soddisfare.

Dobbiamo perciò comprendere uno dei paradossi del benessere: esso porta all'abbondanza, ma fa anche intravedere quante sono le opportunità che potremmo cogliere, ma che mai potremmo avere anche se fossimo i più ricchi della terra.

Come è cresciuta l'abbondanza così deve crescere il senso del limite, della rinuncia e della privazione.

Pensiamo perciò che sia giusto esprimere una predilezione per stili di vita basati sulla sobrietà. «Sobria è la vita di chi sa accontentarsi, di chi sa scoprire come spesso il meglio coincide con il meno.

Soprattutto sobria è la vita di chi ha scoperto il proprio limite e dunque, sapendo di dover operare delle scelte, si indirizza all'essenzialità curando la fraternità, la sobrietà e la vita spirituale» (Conferenza Episcopale Triveneta, *La famiglia nella società del benessere*, 1994).

Secondo la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (F.C. 37, 66), la famiglia ha il compito originale e primario dell'educazione.

Assolvendola essa è protagonista nello sviluppo della personalità dei suoi membri, special-

mente dei giovani, che hanno bisogno di imparare ad aprirsi agli altri con generosità.

Se, ad esempio, non si aiutano i figli a "crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice e austero", come saranno facilitati a pensare che tutta l'umanità povera ha bisogno di ciascuno di noi?

Se i valori proposti sono di fatto riconducibili al "godersi la vita", come farà il giovane ad accorgersi delle miserie, malattie, povertà, abbandoni ed emarginazione che affliggono gran parte dei nostri fratelli, vicini o lontani, ma pur sempre nostri fratelli, e che come uomini e cristiani non possiamo dimenticare?

Se non insegnamo ai nostri figli ad accettare ed apprezzare tutte le persone con cui abbiamo contatti, come sperare di eliminare il razzismo diffuso in questi tempi?

Ed è proprio la famiglia il luogo dove le persone sperimentano la generosità e la solidarietà.

La solidarietà è intrinseca nel rapporto di amore che lega i suoi membri, ma questo tipo di solidarietà è ancora insufficiente e corre il rischio costante di trasformarsi nel suo contrario, in una forma di chiusura che non riguarda il singolo ma il gruppo familiare e in questo sembra trovare la sua giustificazione.

La tentazione più spontanea per una famiglia è di condurre una vita tranquilla e onesta, fatta di casa, lavoro, figli, un po' di chiesa e qualche svago: un'esistenza insomma che non faccia male a nessuno.

Ma per un cristiano non deve essere sufficiente "non fare il male": un cristiano in primo luogo si preoccupa del bene, di un bene capace di estendersi al di fuori della famiglia, lungo cerchi sempre più ampi fino a comprendere l'intera umanità dei "figli di Dio" in ciascuno dei quali si cela il volto di Cristo: «tutto quello che avrete fatto al più piccolo di questi fratelli lo avrete fatto a me».

Ma «se Cristo domani busserà alla tua porta lo riconoscerai? Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio o forse un disoccupato, ... Sarà forse un profugo o un lebbroso ...» (Raoul Follereau, *Se Cristo domani*, Emi, Bologna 1973).

Non dobbiamo aspettare il momento eclatante per compiere la carità: alle nostre porte non busserà mai un lebbroso, forse sulla nostra strada non incontreremo mai un portatore di handicap, ma una famiglia cristiana deve dimostrare solidarietà e sobrietà tutti i giorni, soprattutto nella quotidianità dei

comportamenti e non solo certi giorni l'anno o per certe ricorrenze dove è usuale "essere buoni" e pensare agli altri.

Un esercizio quotidiano di solidarietà è la spesa: si proprio l'acquisto della frutta, della verdura, delle scatolette, ecc., ecc. Occorre pensare a cosa c'è dietro un pacco di caffè o ad un chilo di zucchero e criticamente acquistare o meno determinate marche, a seconda che rispettino o meno i diritti minimi dei lavoratori che dipendono da loro.

Per sapere quali marche sono da considerarsi "cattive" occorre leggere delle riviste che parlano di cooperazione, di missio-narietà, di pace (1), le quali denunciano i reati ed i soprusi di alcune multinazionali che badano solo al profitto: un nome che è tutto un programma è NESTLÉ.

Grazie infatti al suo latte in polvere pubblicizzato nei paesi poveri in maniera sconsiderata, fa morire centinaia di bambini che sopravviverebbero se avessero il latte materno e non il costosissimo latte in polvere (2).

Un milione e mezzo di bambini muoiono ogni anno poiché non vengono nutriti con il latte materno, sostiene l'Unicef.

E molti milioni in più di bambini si ammalano seriamente.

L'allattamento al seno materno fornisce il migliore inizio alla vita

per tutti i bambini, ma in una società di poveri costituisce un'indispensabile fonte di sopravvivenza.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'Unicef hanno un Codice Internazionale che proibisce ogni forma di promozione di latte per bambini.

La Nestlé viola questo codice più frequentemente degli altri concorrenti.

Una delle sue strategie di maggior successo consiste in forniture gratuite di latte agli ospedali: allattare con il biberon i neonati favorisce l'insuccesso dell'allattamento naturale, così che il bambino viene a dipendere dal latte artificiale.

Una volta a casa la madre deve comprare il latte da sé, e ciò può costare più della metà dell'intero reddito familiare.

Le madri povere a volte diluiscono eccessivamente il latte in polvere e ciò porta alla malnutrizione.

Infine, in condizioni di povertà, l'acqua mischiata al latte è spesso malsana e porta a diarrea, disidratazione e spesso alla morte.

Suggeriamo dunque di aderire alla campagna di boicottaggio della Nestlé non acquistando il Nesquik e il Nescafé.

Altra risposta che una famiglia può dare nel fare la semplicissima spesa è l'utilizzo delle botteghe del "Commercio Equo e

Solidale", dove i prodotti che arrivano sulle nostre tavole evitano l'intermediazione delle multinazionali ed i contadini del Terzo Mondo, produttori dei moltissimi prodotti che abitualmente consumiamo, vengono pagati un prezzo equo e non quello stabilito alla borsa di New York o di Tokio (3).

Un aiuto concreto a chi intenda seriamente utilizzare l'arma del boicottaggio verso le multinazionali che non rispettano alcune irrinunciabili norme quali: il rispetto dei lavoratori e delle loro organizzazioni; un comportamento non discriminatorio verso extracomunitari e portatori di handicap; la non compromissione col militare; il rispetto per la democrazia, per l'ambiente, per gli animali; la sensibilità sociale ed altre, ci viene dal Comitato Promotore per la Ricerca sul Consumo Critico che sta preparando una GUIDA al Consumo Critico.

La guida nasce dalla convinzione che i consumatori hanno il diritto di conoscere con quali strutture economiche e con quali comportamenti collaborano ogni volta che comprano un prodotto, in modo da poter effettuare acquisti che siano in linea con i loro principi morali, sociali ed ambientali.

Pertanto la guida vuole essere uno strumento di informazione

al servizio delle famiglie per orientarle nei loro acquisti.

Nella scelta delle imprese da esaminare si farà attenzione ad includerci anche quelle, magari meno conosciute, che possono rappresentare una via di acquisto alternativa.

La guida, infatti, non deve essere intesa tanto come libro di denuncia, ma come strumento di azione politica e di liberazione morale del consumatore.

Queste campagne di boicottaggio portate avanti da molti organismi non governativi non sono atti di fanatismo fine a se stesso, ma sono tese al reale cambiamento dell'economia mondiale in cui i diritti dell'uomo siano collocati al primo posto nella scala dei valori di tutto il sistema economico.

Parallelamente, dunque, a queste iniziative a cui ciascun consumatore può aderire, possibilmente con costanza e continuità, si sta preparando una conferenza che si terrà il prossimo anno aperta ai Movimenti del Sud del mondo di difesa dei lavoratori e ai Movimenti del Nord impegnati in vari ambiti di mobilitazione popolare.

Lo scopo della conferenza è di consentire alle due parti di discutere le iniziative più appropriate che possono essere assunte dai consumatori del Nord per sostenere le lotte dei

lavoratori del Sud e per progettare iniziative concrete in alcuni ambiti produttivi. Naturalmente la conferenza non vuole rimanere un fatto isolato, ma vuole essere l'inizio di una collaborazione stabile Sud/Nord.

Anche i risparmi familiari possono divenire un'arma per la giustizia: infatti le banche che hanno subito il boicottaggio perché finanziavano il Sud Africa nonostante l'embargo internazionale hanno dovuto far marcia indietro, solo perché la gente comune toglieva i conti e li portava altrove (4).

In Italia non esistono ancora le banche etiche dove chiunque può scegliere in quale ramo economico la banca possa investire i suoi risparmi, ma se tutte le famiglie rifiutassero con fermezza che i loro risparmi vadano a finanziare industrie belliche, sarebbe una vittoria del pacifismo fatta nella maniera più semplice possibile e senza alcuna legge, solo con il controllo dei finanziamenti che una banca attua.

In Italia è nata una forma di risparmio etico che si chiama MAG (Mutua Auto Gestione): sono cooperative di credito che finanziano progetti alternativi, ad esempio: riconversione da coltura agricola chimica in coltura biologica, apertura di case per anziani o per handicappati.

imprese sociali, finanziamenti a cooperativa di contadini nel Terzo Mondo, ecc. (5).

Sostanzialmente tutto ciò che acquistiamo può generare mutamento nei rapporti fra oppressi ed oppressori, anche la cassa da morto se costruita in legni esotici e pregiati depaupera un bene prezioso per la natura e per i popoli del Terzo Mondo, e non veniteci a raccontare che il morto si trova meglio nel legno pregiato!

Ma la cosa più importante per una famiglia che voglia vivere i principi cristiani è la continuità di impegno nel sostenere attività verso gli ultimi.

Sarebbe bello se ogni famiglia adottasse a distanza un progetto di cooperazione internazionale ed attraverso case missionarie o ONG (Organismi Non Governativi) ne seguisse l'evoluzione, anche perché i progetti seguono il principio dello "Adottiamoli tutti" e non una sola singola persona, rischiando di farne un privilegio in mezzo ad una montagna di bisognosi. Esistono progetti che prevedono l'adozione di un intero villaggio o di una scuola o di una attività specifica rivolta ai ragazzi di strada affinché possano studiare ed imparare un mestiere che gli permetta di vivere.

Ci sono una o più famiglie refe-

renti che rispondono alle lettere degli adottanti e parlano di tutti i ragazzi coinvolti e non di uno in particolare ed i fondi che pervengono vengono suddivisi fra tutti; ma se una famiglia vuole non vi sono impedimenti per le adozioni internazionali.

Esistono associazioni che assistono i futuri genitori nella ricerca del bambino hanno referenti nella nazione povera donatrice che facilitano le carte burocratiche ed altre che addirittura portano il bimbo in Italia direttamente a domicilio o quasi.

Raoul Follereau affermava: «Nessuno ha il diritto di essere felice da solo» (6); è perciò necessario che ogni famiglia esca dal proprio mondo e dedichi parte del bilancio familiare o parte del proprio tempo libero ad attività di solidarietà.

Indubbiamente si potrebbero elencare tante altre iniziative e altri suggerimenti per manifestare la solidarietà e l'apertura delle nostre famiglie, ma abbiamo ritenuto opportuno citare iniziative poco conosciute e riguardanti quella enorme parte del mondo dimenticata anche dai mass media.

Siamo certi, infatti, che una famiglia aperta e semplice sa riconoscere ad ogni istante il suo fratello nel bisogno: «Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio, invece, venite

collocati attivamente nel mondo e ne diventate responsabili» (Dietrich Bonhoeffer).

Consci di questa responsabilità a cui siamo chiamati proprio per il sacramento del matrimonio, dobbiamo giungere ad un cambiamento totale delle nostre abitudini di vita, molto spesso, oggi, basate sulla cultura del superfluo, ricordandoci che per un maggiore equilibrio fra paesi poveri e paesi ricchi, fra famiglie povere e famiglie benestanti occorre un continuo esercizio di solidarietà fino a farla diventare scelta di vita.

A piccoli passi, siamo chiamati a trasformare i nostri comportamenti.

Si parte dal praticare la solidarietà saltuariamente anche entrando in un organismo di volontariato senza però che nulla sia cambiato nelle nostre scelte quotidiane.

Venendo però a conoscenza di quali sono i bisogni dell'umanità e di quanto possano incidere i nostri sprechi e il perseguire il superfluo sulle povertà degli altri, allora si può arrivare ad una presa di coscienza passando dalla solidarietà saltuaria a quella continua con un'autotassazione mensile ed un impegno continuativo nel volontariato, fino a modificare il nostro modo di vivere dando atto ad una discriminazione fra necessario e superfluo e modificando nella

quotidianità le scelte, dalle più banali a quelle più importanti. Mano a mano che la solidarietà cresce l'autotassazione passerà dall'1 al 2, al 5, al 15% e oltre del proprio reddito.

La famiglia cristiana inizia così il suo cammino per entrare nella cultura del necessario, ha cambiato se stessa e vive in modo strutturalmente solidale, è passata dall'adattare i propri consumi al proprio reddito, alla pratica del necessario ed alla riconversione del superfluo in solidarietà con chi manca del necessario.

Con questo cambiamento all'interno del nucleo familiare è interconnesso l'impegno a sostenere il cambiamento a livello sociale, a sostenere un progetto divisionista, a contrastare l'accumulo, a cambiare l'economia perché non sia solo a scapito dei più poveri.

Non è facile rinunciare alle comodità che la cultura del superfluo ci offre, ma vale la pena sacrificarle: nella quotidianità, nell'anonimato, nella semplicità e nella chiarezza possiamo dar corpo ad un grande futuro.

#### Note

(1) "Amici dei Lebbrosi", mensile dell'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau Via Borselli 4, 40135 Bologna; "Solidarietà Internazionale", mensile del CIPSI Coordinamento Popolare di Solidarietà Internazionale Via Baidolli 41, 00146 Roma; Nigrizia mensile dei Missionari Comboniani V.lio Pozzo 1, 37129 Verona; "Azione Nonviolenta" mensile del Movimento non Violento, Via Spagna 6/8, 37123 Verona.

(2) Vedi Campagna Internazionale di boicottaggio della Nestlé per informazioni ed adesioni Centro Nuovo Modello di Sviluppo Via della Barra 32, 56019 Vecchiano PI.

(3) Per maggiori informazioni sul commercio equo si può contattare CTM Cooperazione Terzo Mondo Via Cadorna 7/7, 39100 Bolzano oppure Associazione Ferrara Terzo Mondo Via Cittadella 49, Ferrara.

(4) G. Caligaris A. Tosolini, Boicott! Sudafrica, Banche Italiane e dintorni, Emi Bologna.

(5) Per maggiori informazioni MAG 4 Piemonte Via Vigone 54, 10139 Torino.

(6) Raoul Follereau, La soia verità è amarsi, Emi Bologna, 1975.

Gli autori dell'articolo sono disponibili a dare tutte le delucidazioni e maggiori informazioni sugli argomenti citati scrivendo al Centro di Documentazione dell'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, Via Albenga 33 - 17100 Savona.

parole  
per un cammino

## SOBRIETÀ PER LA SOLIDARIETÀ

In origine la parola "sobrietà" voleva dire "non-ebbrezza", ossia moderazione nel bere; col tempo si venne a definire sobria la persona moderata nel bere e nel mangiare; ma la lingua si evolve in continuazione e l'uso ha ampliato grandemente il significato di questo termine, che ormai impieghiamo anche in molte altre accezioni, dicendo per esempio: sobrietà nel vestire, sobrietà nei divertimenti, sobrietà nel parlare. La persona sobria è sempre dotata di autocontrollo, di equilibrio, di uno stile misurato che non le permette di eccedere in nulla.

C'è indubbiamente dell'eleganza nella sobrietà, perché la persona sobria non si scompone, ma conserva sempre la perfetta coscienza di sé: non esagera nel servire il suo corpo (il suo palato, il suo ventre!), non esagera nel voler apparire bella, nel cercare l'attenzione del prossimo, nel proporre agli altri i propri pensieri, e così via.

La sobrietà è espressione di maturità e d'intelligenza educativa.

Ma il tema assegnatomi per questa riflessione non è semplicemente la sobrietà, bensì la sobrietà finalizzata alla solidarietà: un tema bello, sebbene insidioso per più ragioni.

Vedo una prima insidia nel rischio di fare del moralismo ed una seconda insidia nella facile esposizione alla critica feroce che spesso è riservata ai discorsi controcorrente.

Però ho accettato con gioia l'incarico, confidando nell'aiuto dello Spirito e nel suggerimento di Anna Maria, la mia sposa che in vita fu sobria e solidale, sempre e in modo incantevole.

Voglio evitare troppi discorsi teorici, perciò cercherò di fare degli esempi concreti ogni volta che sarà possibile, lasciando a chi vorrà riflettere, il compito di trovare analogie, applicazioni, conseguenze.

Il tema è vecchio come il mondo, o almeno come la

Bibbia ed il perenne insegnamento della Chiesa: "Quod superest date pauperibus": un tema antico che ha tutta la freschezza del messaggio evangelico e tutta la sua ineludibile gravità.

Non è certo facile individuare e misurare il superfluo, ma il tema già ci aiuta dicendo che si tratta del superfluo secondo l'ottica della sobrietà: in quanto ai poveri, non è difficile trovarli, ed anche qui siamo invitati ad un'attenzione particolare, affinché li consideriamo con l'anima della solidarietà fraterna, non con quella del paternalismo o dell'assistenza spicciola e sporadica (talora una forma di "salva-coscienza" più che vera espressione d'amore).

#### *Il superfluo del sobrio*

Il sobrio beve prevalentemente acqua, perché l'acqua è la bevanda "inventata" e continuamente prodotta dal Signore per dissetarci e mantenerci sani. Vino e bevande artificiali, assunte di rado e in piccole dosi, servono per far festa, accogliere un amico, celebrare una ricorrenza.

Il sobrio mangia per vivere e non vive per mangiare: considera la culinaria un'arte eccezionale e non un assillo quotidiano.

Tempo fa lessi di un missionario che, tornato in Italia, rifiutava il caffè che gli offrivano gli amici dicendo: «Dopo aver visto la povertà dell'Africa, non riesco più a trangugiarlo».

Il sobrio può fare altrettanto.

Il sobrio non fuma: gli basta l'aria del buon Dio (e quel tanto di veleno che gli passano gratuitamente il traffico cittadino, l'industria e il camino di casa).

Il sobrio non rincorre la moda nel vestire; rifugge dalle eccentricità e consuma gli abiti che compra: non li butta via solo perché quest'anno non si usa più quel colore o quel taglio.

Il sobrio è una persona intelligente e libera, che non si lascia schiavizzare dal fatuo commercio della moda; le basta un cappotto, non le occorre un armadio di cappotti e pellicce. La mia Anna Maria aveva per boutique le bancarelle del mercato, ma sapeva essere graziosa ed elegante lo stesso, con poco: lo stile del sobrio è la semplicità, non lo sfarzo né la sciatteria.

La casa del sobrio è arredata in modo essenziale, non come un'esposizione di cristallerie, quadri firmati e tappeti persiani. La ricchezza della famiglia sobria non è appesa alle pareti di casa: sta nel cuore dei suoi membri.

Potremmo andare avanti a lungo parlando di sobrietà e di

sprechi nell'uso dei beni.

Ma c'è anche la sobrietà nell'uso del tempo, questo dono prezioso che il Signore dà a tutti nella stessa misura: 24 ore ogni giorno.

Quante ne usiamo per soddisfare le nostre necessità? quante per il lavoro? quante per il divertimento? quante per Dio? quante per il nostro prossimo? e quante infine ne sprechiamo per servire i nostri capricci insulsi, la nostra vanità e le cose inutili di cui ci siamo circondati?

Riflettere sull'uso del nostro tempo fa un gran bene allo spirito e ci aiuta a progredire verso la perfezione umana di cui Gesù è il modello: un modello di sobrietà, senza eccessi, senza rigori assurdi; Gesù non è Diogene.

#### *La solidarietà è un sentimento antico*

Oggi si fa un gran parlare di solidarietà: un'espressione venuta di moda con Solidarnosc e suggerita ai cristiani quasi come una ricetta economica a metà strada fra il liberismo e il dirigismo.

Io non voglio discutere di tutto ciò: preferisco invece proporre alla nostra riflessione una semplice interpretazione del concetto di solidarietà, che si radi-

ca nel pensiero dei Padri e nella tradizione della Chiesa.

Clemente Alessandrino (fine del 2° secolo) scrive chiaramente: «Il Signore ci ha insegnato a ripartire i beni per amore; ma non ha proibito di arricchire correttamente, bensì di arricchire iniquamente e insaziabilmente». Potremmo anche dire che il Signore ci ha insegnato la solidarietà nell'uso sobrio delle ricchezze oneste; non ci vuole tutti affamati e straccioni; ci vuole tutti ricchi, e difatti ci ha regalato la Terra e tutto ciò che contiene e ciò che produce. «Gesù non ha condannato la proprietà» dice ancora Clemente: ma la proprietà non può essere il fine del nostro operare, del nostro vivere, com'è per gli avari ed i materialisti d'ogni sorta.

La proprietà, per il cristiano, è sempre uno strumento atto a realizzare la giustizia secondo il disegno di Dio. E qui ci soccorrono S. Giovanni Crisostomo (fine del 4° secolo) che insegna: «Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita» e S. Gregorio Magno (fine del 6° secolo) che definisce i proprietari «dispensatori dei beni di Dio» ed anche «amministratori per conto dei poveri».

Mi pare che non ci sia niente da aggiungere per capire nel suo vero significato la solidarietà

(limitatamente ai beni materiali, campo della nostra riflessione): la funzione sociale della proprietà risulta chiarissima: tutte le ricchezze del mondo sono affidate in proprietà ai singoli uomini, alle famiglie, alle comunità, affinché le amministrino per il bene di tutti, anche dei piccoli, dei deboli, degli ignoranti, dei poveri d'ogni colore. Sappiamo bene a memoria l'esortazione evangelica «*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha*» (Lc. 3, 11) e tutti l'approviamo di cuore (forse perché più nessuno usa le tuniche).

Ma quanti di noi osservano praticamente quel precetto estendendolo a tutte le cose che possiedono?

Quanti dividono la casa col terremotato?

Quanti ospitano a mensa il profugo?

Quanti rinunciano ad un nuovo vestito per offrire un vestito nuovo al poveretto? (non parlo delle pur meritorie raccolte di abiti usati!).

Quanti rinunciano a portare i figli alla scuola di ballo e al corso di judo per sedersi ad insegnare l'italiano allo straniero immigrato?

Quanti rimandano al futuro del paradiso il piacere di visitare le Isole Mauritius per poter aiutare la vedova della porta accanto a tirare avanti ogni mese o per

sostenere regolarmente volontari e missionari in terre lontane?

Eppure sappiamo che la solidarietà ci chiama a questi atti di giustizia: che non sono atti eroici, si badi bene, ma semplicemente atti di giustizia!

La proprietà privata è sacra perché significa responsabilità personale nell'uso dei beni, responsabilità nei confronti di Dio.

Ci salveremo se avremo sfamato, vestito, ospitato e consolato Gesù nel povero (Mt. 25, 31-46) perché il povero non è "figura" di Gesù, ma è "tutt'uno" con Gesù e perciò con noi tutti che in Lui facciamo unità.

Non c'è altra possibilità di intendere la nostra solidarietà umana: comunione di vita, di responsabilità, di destino.

Anche se sapessimo fissare norme capaci di realizzare concretamente questa solidarietà nell'economia, nell'organizzazione sociale e nei rapporti fra gli stati, non sarebbero certo le poche pagine d'una riflessione come questa la sede per tanta materia.

A me premeva soltanto di affermare che la solidarietà è prima di tutto nel nostro cuore e nella nostra mente: è un impegno coerente della nostra fede, è un'espressione semplice e sincera della nostra speranza nella comunione del Regno.

### *Conclusioni ovvie (e meno ovvie)*

È più che ovvio che per poter condividere i nostri beni coi fratelli, questi beni dobbiamo possederli e perciò anzitutto produrli: con laboriosità, onestà e competenza, nel rispetto delle tecniche e delle leggi economiche collaudate con successo. Il sobrio-solidale non si sogna di cantare la fratellanza universale nell'attesa che i beni del Signore gli piovano addosso mentre manifesta in corteo contro le multinazionali.

Poi le ricchezze vanno impiegate con sobrietà, come si è detto: ossia non vanno né accumulate per ingordigia, né sprecate.

Il sobrio-solidale è parco nei consumi personali, ma è largo nell'uso dei beni a vantaggio del prossimo.

E qui si trae una conclusione meno ovvia ma inoppugnabilmente corretta: la sobrietà più la solidarietà non riducono il volume della produzione, degli affari, degli scambi commerciali.

Qualcuno pensa che il lusso, i cosmetici, gli alcoolici, l'esibizione dell'abbondanza, il culto dell'epa e tutti gli sprechi di questo mondo abbiano una funzione sociale perché danno lavoro a tanta gente e che perciò la sobrietà nei consumi sarebbe dannosa: ma ciò è falso.

Infatti:

1) Certamente il consumismo e gli sprechi danno lavoro, ma non aiutano a risolvere i problemi di chi resta escluso da questa ingiusta distribuzione della ricchezza.

2) La sobrietà più la solidarietà non si limitano a eliminare sperperi e cose superflue, ma trasferiscono l'attenzione dell'attività produttiva e del commercio da alcuni settori ad altri, senza alcun danno per l'economia.

Se il numero dei sobri-solidali aumentasse, avremmo meno distillerie di liquori ma più pastifici, meno crociere nei Caraibi ma più trasporti di derrate alimentari in India, meno videocamere nelle case dei bianchi ma più letti negli ospedali dei negri, e così via, con un'infinità di benefiche conversioni produttive.

Non solo; ci sarebbe anche un altro risultato positivo: i poveri usciti dall'indigenza, gli ignoranti liberati dalla schiavitù dell'analfabetismo e i deboli guariti dalle malattie, col tempo diventerebbero tutti capaci di produrre a loro volta e di consumare di più e meglio, innalzando il grado di benessere generale e di ricchezza di ogni comunità.

Un'ultima osservazione. Questa solidarietà mediante la sobrietà non è qualcosa di uto-

pico, irrealizzabile finché non siano tutti concordi nel volerla. No! Ognuno di noi può concretamente realizzarla - e nella misura che giudica più opportuna e più giusta - indipendentemente dalla volontà altrui. Questa nostra libertà d'essere sobri e solidali quand'anche tutti intorno a noi fossero egoisti

e smodati, è una grande fortuna, perché ci impedisce di costruirci false e comode scuse e invece ci permette di tradurre in opere l'amore e la giustizia che sentiamo in cuore. Mi pare una cosa splendida.

Paolo A. Marchisio  
Eq. Inverigo - Settore Brianza



*Beati  
gli Ultimi...*

*Forza!*

*Perché scandalizzarsi  
del delagare della bonobio?  
Non è che la logica conseguenza  
dell'indifferenza e dell'eccezionismo  
che delaga nella società di cui  
NOI facciamo parte.*

parole  
per un cammino

TESTIMONIANZA

## LA SOBRIETÀ COME STILE DI VITA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

*"Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili"*  
(Rm. 12, 6)

**I**n un mondo superficiale e distratto come quello in cui ci troviamo a vivere, di fronte al caos incontrollabile dei messaggi e della quotidianità imprevedibile, è facile perdere il senso del valore delle cose che si fanno.

Si ha bisogno di punti di riferimento ben precisi, momenti intensi ai quali ricorrere per esprimere l'autenticità dell'uomo, della coppia, della famiglia.

Dio vuole che per vivere ci occupiamo e non ci preoccupiamo delle cose del mondo: dobbiamo cioè abituarci a scoprire il valore delle piccole cose attraverso le quali il Signore ci visita e ci offre l'occasione per accoglierlo.

Parlando di piccole cose si pensa alla casa, ai lavori domestici che interessano più

lei che lui.

L'esperienza di questi ultimi tempi ha visto Jose impegnato nella figura di "manager familiare" - come la definisce lui con orgoglio - in quanto un prepensionamento l'ha "costretto" in questa nuova veste.

Dopo le prime incertezze, il ruolo di "padre casalingo" è stato accettato come nuova vocazione.

Potrebbe sembrare banale, ma in famiglia ci siamo adoperati tutti a condividere questa parte della nostra storia, dove abbiamo cercato di leggere i segni dei tempi e le contraddizioni delle culture di oggi.

La disponibilità del nostro tempo a favore dei figli ha determinato anche "qualità" nei rapporti: momenti sereni, accoglienti, serate impegnate nel dialogo, nel gioco, nella pre-

ghiera ci hanno insegnato che imparare ad avere attenzione l'uno per l'altro nel vissuto di ogni giorno, è l'unico mezzo che il Signore ha scelto per giungere a noi con la sua Grazia.

Educare alla sobrietà è una grande opera di umiltà: per fare questo non basta l'esempio.

È necessario andare più in là, trasformare la vita in testimonianza di ricchezza e di amore alla vita.

E testimoniare amore alla vita.

vuol dire si spadellare, fare pulizie, fare il taxista... ma con gioia, con carica umana sempre disponibile a trasformarsi in attenzione ai bisogni degli altri.

"...ha guardato all'umiltà della sua serva..." Il Magnificat è nato da Maria in un'occasione molto usuale: una visita alla cugina Elisabetta incinta.

L'attenzione alle piccole cose non si improvvisa, richiede la stessa conversione che è chiesta per incontrare il Signore e realizzare il suo Regno.

*Marinella e Jose*

Varese 6

parole  
per un cammino

**SONO D'ACCORDO SULLA NECESSITA'  
DI UN ATTEGGIAMENTO DI SOBRIETA'.  
MA, IN CONCRETO, COSA POSSO FARE?**

*Dato il tema di fondo di questa Lettera ci pare utile aprire ai suggerimenti di tutti per dare più risposte alla domanda che spesso si sente fare. Pubblichiamo un'informazione, forse già nota, giunta in redazione.*

## BILANCI DI GIUSTIZIA

**N**el settembre 1993, in occasione dell'incontro all'arena di Verona sulla conversione dell'economia "Quando l'economia uccide... bisogna cambiare", il movimento "Beati i costruttori di Pace" ha lanciato l'operazione "Bilanci di Giustizia", proponendo alle famiglie di revisionare il proprio bilancio in base ai criteri di pace e giustizia.

L'obiettivo è quello di incidere sui meccanismi produttivi e commerciali dominanti che creano ingiustizia, e quindi modificare il nostro attuale modello economico, intervenendo sul livello e sulla qualità dei consumi.

L'esperimento funziona in questo modo: la famiglia che inten-

de aderire si impegna a trasferire flussi di denaro dai circuiti tradizionali a quelli alternativi e a ridurre i consumi attraverso una gestione più attenta delle risorse.

Lo strumento del bilancio familiare mensile, attraverso il controllo delle voci su cui la famiglia ha deciso di intervenire, documenta i risultati raggiunti.

Gli eventuali risparmi di spesa ottenuti in questo modo possono essere impiegati per finanziare attività solidali ad esempio attraverso le MAG (Mutua Autogestione) i adozioni a distanza, le ONG (Organizzazioni non governative), i movimenti per la pace o gli organismi che promuovono uno sviluppo ecocompatibile.

I bilanci, compilati secondo uno schema comune, vengono inviati al coordinamento dell'operazione che si occupa di promuovere e presentare l'operazione a livello nazionale, per testimoniare la rilevanza che possono assumere certi comportamenti.

La campagna si propone infatti di raggiungere un livello quantitativo tale per cui l'iniziativa non rientri semplicemente nella categoria della testimonianza o della buona volontà; si intende quindi dimostrare come sia possibile convertire l'economia

partendo dalle nostre piccole spese. A livello locale, i riferimenti dell'operazione sono disponibili ad incontrare le famiglie per spiegare l'iniziativa e fornire un supporto nella compilazione dei bilanci.

Una lettera di informazione collega le famiglie, riportando esperienze e risultati, ausili alla compilazione dei bilanci, segnalazioni di incontri, libri ed altre informazioni.

Attualmente l'iniziativa è in fase di diffusione con la ricerca di famiglie interessate a partecipare.

#### PER INFORMAZIONI

*Il coordinamento dell'operazione viene svolto da Mag Venezia, Via dell'Ongaro 2, 30175 Marghera (VE), tel. e fax 041/5381479.*

*A Mag Venezia si può richiedere il fascicolo di presentazione dell'iniziativa che riporta anche delle schede di orientamento per la revisione dei consumi, l'elenco dei punti vendita del Commercio equo e solidale ed i recapiti dei referenti locali.*

## I PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO DEL METODO END

*4. Trovare ogni mese il tempo  
per un vero dialogo coniugale,  
sotto lo sguardo del Signore  
(dovere di sedersi)*

*Dalla relazione di Claudia e Franco Tamburi  
per la giornata di Settore di Fossano del 13-2-94*

*“Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa: se ha i mezzi per portarla a compimento?” Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.*

*Lc 14, 28-23*

Siamo tutti consapevoli, dopo quanto sperimentato in tante sessioni Nazionali, che la coppia è chiamata, nel matrimonio, ad essere fedele alla promessa fatta di scegliersi e riscegliersi ogni giorno, di farsi dono della propria fragilità, della propria diversità, dei propri limiti, della propria comprensione, della propria libertà, del sapersi accettare. Se la coppia attua questa fedeltà nell'amore e nella fatica di tutti i giorni, essa allora è segno di una realtà soprannaturale che va oltre e la supera.

E questo divenire passa certamente attraverso l'esperienza e la fatica del DDS, di cui nei documenti END molto è stato detto e scritto.

Per noi, Claudia e Franco, è sembrato fondamentale riprendere quanto ha scritto sul DDS, questo dovere misconosciuto, l'Abbé Caffarel in “Due di loro erano in cammino”.

**“Il Cristo, nel cap. 14 di San Luca (vv. 28-32), invita i suoi ascoltatori a praticare il “dovere di sedersi”. Oggi, nel secolo delle velocità vertiginose, è più che mai opportuno esaltare questo dovere misconosciuto.**

**Prima d'incominciare a costruire la vostra famiglia, avete confrontato i vostri punti di vista, ponderato le vostre risorse materiali e spirituali, elaborato un progetto. Ma da quando siete al lavoro, non trascurate forse di sedervi, per esaminare insieme il lavoro compiuto, ritrovare l'ideale a suo tempo intravisto, consultare il Direttore dei lavori?...”**

## RIFLETTIAMO SUL TERMINE “SEDERSI”

Nel linguaggio corrente “sedersi” ha sovente un significato negativo: può voler dire pigrizia, abbandono, carenza di volontà...

Non è però in questo senso certamente che l'Abbé Caffarel intendeva questo particolare momento d'incontro e di scambio per la nostra coppia. Riteniamo pensasse qualcosa di molto più grande!

Innanzitutto ricordiamo brevemente che Gesù invitò le folle a sedersi

per far loro distribuire pani e pesci:

Gesù era seduto quando predicava, quando fece il discorso della montagna; era seduto quando su una barca parlava alle moltitudini. Maria, sorella di Marta, pregò Gesù seduta nonostante i rimbrotti della sorella e lui stesso fu invitato a sedersi in molte case. Ma soprattutto Gesù era seduto in mezzo ai suoi discepoli nell'ultima cena quando istituì l'Eucaristia.

Pensiamo ora anche a quale valore ha per noi stessi lo stare seduti, a quante cose solenni facciamo da seduti. Quando si presenta un amico alla nostra porta lo invitiamo ad entrare e a sedere con noi: non stiamo alla porta, ma ci offriamo all'altro, accettiamo e diamo la nostra amicizia con un gesto di amore, di apertura della nostra casa e della nostra intimità.

Il sedersi è segno di non avere fretta: seduti riprendiamo le forze, seduti attorno ad un tavolo viviamo i momenti tristi e lieti della nostra vita di famiglia; seduti ci si confronta e si fa il punto.

Di fronte alla Parola stiamo seduti per nutrirci, per misurare e preparare la “torre” della nostra coppia, della nostra testimonianza al mondo...

Perché allora non trovare questo momento di pace spirituale invitando Gesù a sedersi con noi?

Egli è un amico sempre pronto ad accogliere il nostro invito (Gv. 14, 23), ad offrirci la possibilità di recuperare le forze e lo slancio per proseguire, di misurare la strada percorsa, di valutare le distanze, di stabilire l'itinerario della tappa successiva di cercare i mezzi per far crescere non la torre di pietra della parabola, ma quella del nostro amore.

Sempre nel testo dell'antologia più avanti l'Abbé Caffarel suggerisce: **“...Per evitare che la coppia cada nel «tran tran» c'è un altro mezzo di cui voglio parlarvi un po' più a lungo. Prendete la vostra agenda e, come vi segnereste una riunione importante o una visita ad amici, notate un appuntamento con voi stessi: sia ben chiaro che quelle due o tre ore sono «tabù»... o meglio «sacre», è più cristiano. Non permettete che una ragione che non vi farebbe rinunciare ad una serata fuori casa, o disdire un pranzo cui avevate invitato degli amici a casa vostra, vi faccia rinunciare ad un appuntamento preso con voi stessi.**

**Come utilizzare queste ore? Anzitutto, decidete che non avete fretta: non sono cose che si fanno tutti i giorni. Scostatevi dalla**

**riva, andate in alto mare; bisogna a tutti i costi rompere con le abitudini e dimenticare le preoccupazioni. Leggete insieme un capitolo ben scelto di un libro messo da parte apposta per quest'ora privilegiata".**

È semplice capire a quale importante incontro di coppia siamo chiamati. Noi abbiamo cercato d'individuare i "tran tran" della nostra vita ed abbiamo compreso che essi non sono altro che i tanti vuoti equilibrii che dicono della paura di parlarci, di non essere capiti, di giardini segreti, di zone da non invadere, ...perché "tanto l'altro è fatto così", ..."conviene il quieto vivere", quasi fosse l'unica soluzione.

Il DDS tende a rompere questi tristissimi equilibrii. Non possiamo pensare di ridurre la nostra vita di coppia ad una casa "formale", dove consumiamo pranzo e cena in modo banale, in fretta, una casa piena di televisione, dove si parla solo per parlare, dove si telefona a volte per il piacere di parlarsi e confidarsi con altri, perché il coniuge è assente di fatto dalla nostra vita.

Il DDS deve coinvolgerci in tutta la nostra persona, nel profondo del cuore e dell'animo, deve farci rischiare le nostre sicurezze, non offrirci alibi per non cambiare, ma rivoltarci all'interno.

Ed ancora deve aiutarci a capire i perché di quei tran tran che accadono alla nostra coppia, per poter giungere nel profondo del cuore del coniuge. Come?

Alcune possibilità: fare il "salto" verso un atteggiamento di perdono evangelico, di impegno, di fatica, di umiltà: dare spazio all'altro, non essere uno di noi "carro armato" sull'altro; non rivendicare diritti, ma dare diritti; non cercare comprensione, ma dare comprensione; semplicemente, ma realmente, ascoltarsi l'un l'altro alla presenza del Signore.

Il DDS è una grazia per la coppia, non intendiamolo solo come un impegno, un dovere impostoci dal Movimento: trasformiamolo, come qualcuno ha detto in un "piacere di sedersi"!

#### **COSA STIAMO COSTRUENDO**

Per ritornare alla riflessione della "torre" da costruire dobbiamo chiederci continuamente: "Noi stiamo insieme ed anche bene, ma cosa stiamo costruendo?"

Per scoprirlo leggiamo ancora il testo dell'Abbé Caffarel:

**"Poi, se non l'avete già fatto all'inizio, pregate per un tempo**

**abbastanza lungo; se è possibile, ognuno faccia ad alta voce una preghiera personale spontanea: questa forma di preghiera avvicina miracolosamente i cuori".**

Dopo questa preghiera e proprio perché siamo davanti al Signore, ospite e testimone del nostro incontro, stabiliamo le regole, così come S. Paolo ci suggerisce nella 1ª Lettera ai Corinti, (cap. 13,4-7)

*Chi ama è paziente e premuroso.*

*Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio.*

*Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera dimentica i torti.*

*Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia.*

*Chi ama tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza.*

Queste regole oltre al dover essere prima di tutto un atteggiamento fondamentale della nostra vita, sono certamente il minimo per andare con animo disponibile verso chi ci è compagno nella vita.

#### **COME INCONTRARSI**

Il testo di Caffarel ora entra nel vivo del nostro incontro di coppia. **"Entrati così nella pace del Signore, ditevi l'un l'altro quei pensieri, quelle lagnanze, quelle confidenze che non è facile e spesso nemmeno desiderabile scambiarsi durante le giornate attive e rumorose, e che tuttavia sarebbe pericoloso rinchiudere nel segreto del cuore poiché, lo sapevate bene, vi sono silenzi nemici dell'amore. Fate un pellegrinaggio alle fonti del vostro amore, riesaminate l'ideale che avevate intravisto al momento in cui, insieme, vi eravate incamminati con passo baldanzoso. Rinnovate il vostro fervore. «Bisogna credere a quel che si fa e farlo con entusiasmo». Poi tornate al momento presente, confrontate ideale e realtà, fate l'esame di coscienza della coppia, prendete delle risoluzioni pratiche ed opportune per guarire, consolidare, ringiovanire, aprire la vostra coppia. In quest'esame portate lucidità e sincerità; risalite alle cause del male diagnosticato".**

Evidenziamone almeno due punti.

1°) ... "ditevi l'un l'altro quei pensieri, quelle lagnanze, quelle confidenze che non è facile e spesso nemmeno desiderabile scambiarsi durante le giornate attive e rumorose"...

Non si possono fare esempi a questo proposito, tanto sono personali ed

esclusive di ciascuna coppia le parole che vengono scambiate; certamente però è qui che occorre recuperare a livello di singolo il valore dell'ascolto, che è altra cosa da quello dell'udire, il valore di lasciar spazio all'altro, che magari ha meno "grinta", ma ha pur sempre un suo carisma, ed anche se è timido, ha ugualmente la sua parte di verità; il valore di andare al di là delle parole per capirlo, senza fermarsi a cosa dice. Ancora, avvicinare l'altro con tutta semplicità e sincerità, per abbattere il risentimento e le ripicche, evitando di fare solo una lunga lista di accuse.

Senza quest'animo, reso accogliente perché Dio è presente in noi, non ci sarà arricchimento; il nostro incontro rischierà di essere sterile, si ridurrà al solo chiacchierare, ma non ci aiuterà a crescere, né a convertirci. Consapevoli che l'uomo, maschio e femmina, è immagine di Dio, ricordiamoci le parole del Vangelo di S. Giovanni al cap. 15, in cui i tralci che non portano frutto vengono tagliati e domandiamoci che cosa sarebbe il nostro DDS se rimanessimo innestati nel nostro modo di pensare. Sarebbe, senza dubbio, un parlare di uomini e l'incontro stesso solo un fatto tecnico. Ma noi cerchiamo l'altro nel profondo, con Gesù presente, uniti nel suo nome: non deludiamo l'altro che vuol essere tutto l'amore e che si fa dono per il coniuge. 2°) ... "prendete delle soluzioni pratiche..."

Il secondo momento invita la coppia ad elaborare un progetto su quanto è stato detto e "sarà molto importante fare un resoconto scritto di ciò che è stato scoperto, deciso durante queste ore, per poi rileggerlo la volta successiva".

### IL NOSTRO PROGETTO

Normalmente nella nostra coppia continuiamo ad annotare e di volta in volta riconosciamo con stupore e meraviglia che il coniuge è altro e diverso, e questo può anche farci soffrire. Nello stesso tempo però è un dono che ci fa uscire dall'"io", dalle chiusure, e dalle certezze personali troppo consolidate.

Nel nostro progetto di cammino ricorrono solitamente questi temi:

- l'alterità come ricchezza, dono reciproco, accettazione.
- la libertà, intesa non come pretesa di cambiare l'altro, di trasformarlo, ma come un progetto per farlo crescere ed esprimere per quello che egli è;
- la quotidianità, come luogo privilegiato in cui ogni giorno ci scopriamo persone nuove e ci facciamo conoscere nei sentimenti più

profondi; in cui però verifichiamo che anche le piccole cose di poca importanza sono necessarie per comunicare:

- l'impegno di tendere ad uno stile di vita comune in sobrietà;
- l'ascolto dei figli, la loro educazione e la nostra testimonianza coerente;
- gli impegni nella comunità civile ed ecclesiale;
- il tempo a disposizione;
- la preghiera di coppia in quanto tale.

### INNAMORATI DI DIO

Conclude l'A. Caffarel: "... e infine chiedetevi se Dio ha veramente il primo posto in casa vostra" cioè se, in altre parole, siamo innamorati di Dio. Per dare una nostra concretezza alla parola "innamorati", a quel sentimento totalizzante quale è l'innamoramento, pensiamo che esso potrebbe significare fedeltà, accoglienza, servizio per l'altro, fiducia, perdono...

Ricordiamoci però che l'essere così in autenticità proviene solo dal Padre.

Da lui impariamo ad essere fedeli, ad essere dono totale; impariamo la vera accoglienza, il servizio, la fiducia, il perdono.

E questo esercizio ci può riuscire ascoltando ogni giorno la sua Parola e nutrendosi alla sua mensa.

Ed è certo che l'amore dell'uomo se non si riferisce a quello di Dio, mancherà di respiro, di orizzonte, di forza di perdono, di speranza; sarà un amore limitato.

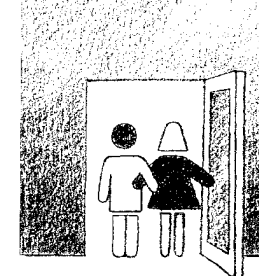
A conclusione di questi ultimi pensieri a noi è particolarmente caro riprendere una sintesi della nostra vita di coppia, fatta dopo un DDS per il nostro 25° anniversario di matrimonio.

La mettiamo in comune con voi, perché crediamo che oggi per noi sia ancora così:

"Da allora il nostro amore cresce, attraverso presenze e assenze, lontananze e avvicinamenti del cuore, abnegazione e perdono, non per fondere le nostre persone, ma per stabilire una comunione.

Per grazia e non per merito abbiamo sempre sentito la presenza di Dio nella nostra vita di coppia, e Lui, nella storia che ha voluto fare con noi, ci ha donato Mario e Paolo, povertà e ricchezze e voi tutti".

Noi crediamo che Dio è nella nostra storia, occupa il primo posto, inteso in questo senso, nonostante il nostro limite e peccato".



progetto coppia

## “COPPIA IN CUI ENTRAMBI LAVORANO FUORI CASA: RAPPORTI TRA DI LORO E VERSO I FIGLI”

**D**a quando la nostra coppia ha costituito una famiglia attraverso il matrimonio, il lavoro fuori casa è diventato per entrambi i coniugi una costante costitutiva della propria specifica identità.

Ci sembra importante partire da questa premessa perché non sapremmo immaginarci a prescindere dalla nostra attività lavorativa.

Detto questo, cerchiamo ora di individuare gli aspetti salienti di questo momento così basilare per la nostra coppia che determinano la qualità e il tipo di rapporti fra di noi e con i figli.

Una prima evidente constatazione è data dal fatto che il nostro tipo di lavoro (Giovanni è fisioterapista in un istituto per

portatori di handicap psico-fisici anche gravi, Sonia prima infermiera professionale e adesso ostetrica in ospedale) ci ha dato continuamente la possibilità di arricchire la nostra umanità, per le particolari e sempre significative esperienze che i nostri rispettivi ambienti di lavoro ci offrono inevitabilmente: il contatto costante (e vorremmo poter dire anche un po' la condivisione) con realtà come la malattia e la sofferenza, l'handicap, la nascita di una nuova vita, non può che rinforzare il nostro spessore umano; di fatto ci troviamo spesso a chiedere al Signore di rendere il meno abituinario possibile il nostro modo di vivere questa esperienza.

L'evidenziare questo primo aspetto positivo del nostro lavoro ci porta subito ad osservare come sia concreta la possibilità, che purtroppo non sempre riusciamo a sfruttare, di trasferire nei nostri rapporti e in quelli con i figli (Simone 12 anni, Silvia 10 anni) molte di quelle caratteristiche che la nostra professione ci chiama ad avere: la pazienza, la disponibilità, l'attitudine a capire e a far qualcosa per i problemi e le difficoltà dell'altro, la capacità di osservare e ascoltare, il saper leggere dietro i volti delle persone lo stato del loro animo, l'abitudine al confronto e alla collaborazione con gli altri per conseguire un comune obiettivo, ecc...

Questi sono (e lo potrebbero essere assai di più) tutti momenti e stimoli educativi molto importanti per la nostra famiglia. Un secondo aspetto decisamente ricco e positivo del nostro lavoro è quello di essere uno dei luoghi più adatti dove vivere con intensità l'esperienza della fede: l'importanza e l'evidenza di questo punto ci sembrano tali da non doverci difendere più di tanto: solo vogliamo ringraziare il Signore per questa possibilità che ci offre e che noi, con troppa poca consapevolezza, viviamo.

Cosa questo fatto dà alle nostre relazioni familiari?

Forse troppo poco rispetto a ciò

che potrebbe se avessimo una fede più grande.

Sicuramente vi sono anche difficoltà e problemi legati al fatto di lavorare entrambi: orari e turni di lavoro difficili da conciliare con le numerose esigenze che la famiglia ha.

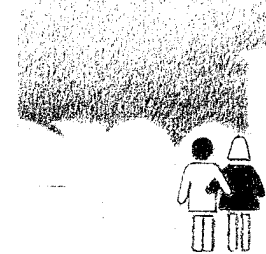
Vi sono bisogni (e non certo materiali) che i figli non sempre raccontano, ma che con un minimo di attenzione sono sufficientemente evidenti, che l'eccessiva stanchezza legata al lavoro non ci fa soddisfare in modo adeguato.

Vi è per noi due la necessità di avere tempi e spazi giusti per poterci guardare negli occhi un po' più spesso e comunicare con la calma necessaria le cose importanti: ci accorgiamo invece di come l'attività professionale a volte ci rubi un po' troppo di questi tempi e spazi così vitali per noi.

Ci sembra perciò molto importante, proseguendo questo nostro cammino di famiglia, riuscire a tenere sotto controllo tutti quegli eccessi e quelle richieste più pesanti che spesso il nostro lavoro ci fa, godendone in benezza le ricchezze, ma mantenendo in casa tempi e spazi indispensabili alla insostituibile serenità familiare: per questo preghiamo il Signore e l'amicizia di tutti voi.

*Giovanni e Sonia*

Varese 14



giorni end

## ...DA EQUIPE ITALIA

**I** membri di Equipe Italia si sono incontrati a Frascati per la prima riunione dell'anno 1994-1995, il giorno precedente la Sessione per i Responsabili di Settore.

E' utile riferire a tutti gli equipiers italiani, per mezzo della Lettera:

a) sul bilancio delle quattro Sessioni Regionali sulla diffusione (circa 220 coppie partecipanti)

b) sul programma delle attività per il dopo-Fatima (le prime notizie sulla Lettera 79 a pag. 32) che, esposto ai Responsabili di Settore, è stato da loro approvato ed integrato.

a) Il cristiano non può trascurare la missione di annunciare la buona novella a pena di mutilare gravemente la propria fede.

Per gli equipiers, in modo particolare, l'annuncio della buona novella sul matrimonio.

In estrema sintesi questo è stato l'argomento dell'ultima conferenza tenuta alle Sessioni Regionali: è stato trattato da una coppia di Equipe Italia (G. e C. Bo per la Regione Centro-L. e L. Loporcaro per il Nord-Est - P. e S. Simonis per il Nord-Ovest e il Centro-Sud), ognuna in modo diverso secondo la sensibilità personale ma sempre trasmettendo il motivo fondamentale per impegnarsi nella diffusione del Movimento.

Infatti nella programmazione delle Sessioni tutti i membri di E.I. hanno concordato sull'importanza di concludere con il richiamo alla missione ed alla vocazione essenziale del

cristiano.  
Molte indicazioni ed esperienze sono emerse nelle Sessioni con gli apporti non solo dei relatori ma anche di tutti i partecipanti. E' la sua proposta di raccogliere tutto, nel modo più fedele possibile, per preparare strumenti e sussidi affinché diffusione, informazione e pilotaggio siano supportati da un progetto comune in tutta la Super-Regione Italia.

b) L'attività dei settori, negli anni che seguono il raduno di Fatima, si deve svolgere all'interno di un disegno unitario per trasmettere efficacemente agli equipiers l'orientamento "invitati alle nozze di Cana".

Ogni Responsabile di Settore adatterà alle esigenze locali specifiche questo programma e coordinerà in modo opportuno le diverse attività all'interno della cornice fornita da Equipe Italia.

Non si desidera affatto imbrigliare la creatività o la fantasia indispensabili per elaborare i programmi del Settore in funzione delle sue caratteristiche e delle sue esigenze; ma, d'altra parte, è necessario evitare di disperdere i mezzi ed i sussidi già preparati e quelli ancora in preparazione allo scopo di aiutare le coppie nel approfondimento concreto del messaggio

contenuto nel racconto evangelico.

I sussidi già disponibili sono:  
- il testo "AMORE - FELICITÀ - SANTITÀ" di P. O'lier (segnalazione Lettera 70 pag. 63)

- il libretto su "LA PARTECIPAZIONE SUI PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO" dei Gomez-Ferrer che è un ottimo mezzo per mettere a fuoco le peculiari ricchezze delle END.

- il documento, recentemente pubblicato, su "IL SACERDOTE-CONSIGLIERE SPIRITUALE", elaborato dall'E.R.I., al quale si è aggiunto quanto già era stato preparato in Italia sull'argomento

- lo "SPECIALE FATIMA" inviato a tutti gli equipiers italiani con le quattro conferenze del Raduno, presentate in modo da costituire un tema di studio per quattro riunioni

I mezzi in preparazione sono:

- il tema sull'orientamento "INVITATI ALLE NOZZE DI CANA" da utilizzare di seguito al precedente per altre quattro riunioni.

- le Sessioni Nazionali degli anni prossimi. E' stato deciso da E. I. insieme ai R. S. di sviluppare il tema previsto per il terzo anno della trilogia (v. Lettera 66 pag. 93) "LA COPPIA E LA SOCIETÀ" nelle idee sim-

bolo dell'orientamento: cioè

1995 - "non hanno più vino" (esame della realtà)

1996 - "fate tutto ciò che Lui vi dirà" (prendere coscienza della nostra missione)

1997 - "riempite d'acqua le giare" (impegnare i propri talenti).

Ne risulta un disegno unitario che si svilupperà nei prossimi anni nei programmi nazionali ed in quelli dei Settori (giornate di Settore, ritiri, ecc.): è un progetto a medio termine che non è necessario svolgere subito completamente ma che occorre realizzare con gradualità nella piena autonomia di ogni Settore. Così, ad esempio, i due

temi di studio proposti non è necessario che vengano utilizzati immediatamente poiché qualche equipe può avere già iniziato un tema diverso; ma è da raccomandare fortemente il prenderli in considerazione non appena possibile.

Così anche il programma editoriale della Lettera 1995 è stato concepito all'interno del progetto descritto: si studierà a tempo opportuno come ancora armonizzarlo con questo negli anni seguenti.

Una coppia della redazione della Lettera ha dimostrato graficamente l'unitarietà del progetto elaborato da Equipe Italia per la Super-Regione, come pubblicato nelle pagine seguenti.

#### ERRATA CORRIGE

A pagina 5, rigo 19, della "LETTERA DA FATIMA" è stato omissso un "non" che cambia il senso della domanda. Pertanto leggasi:  
- forse il vino del servizio che non cerca potere? -

A pagina 45 della Lettera n° 79 leggasi Busto Arsizio e non Brianza.  
La nuova equipe è Verghera 1 e non Voghera 1.

PEDAGOGIA DELLE END	LE CONFERENZE DI FATIMA	LE IDEE SIMBOLO DELL'ORIENTAMENTO	LA LETTERA '95 LA RIFLESSIONE    LE FONTI	
ORIENTAMENTI DI VITA	UNA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA	IL SENSO DELL'ORIENTAMENTO (LA PAROLA)	L'AMORE E' UN DONO DI DIO	GENESI
	LE SFIDE DEL MONDO	"NON HANNO PIU' VINO" (DISCERNIMENTO SULLA REALTA' ► VEDERE)	IL DESERTO E LA FORZA DELLA SPERANZA	ESODO PROFETI
	LA FAMIGLIA AL CUORE DELLA MISSIONE DELLA CHIESA	"FATE TUTTO CIO' CHE LUI VI DIRA'" (ASCOLTO DELLA PAROLA ► VALUTARE)	I VERI VALORI: LE BEATITUDINI	VANGELI A. T.
	VOCAZIONE E MISSIONE DELLE END OGGI	"RIEMPITE D'ACQUA LE GIARE" (MISSIONE ► AGIRE)	RESURREZIONE: IL GIA' E IL NON ANCORA	VANGELO
PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO	→		VITA DELLA COPPIA NEL QUOTIDIANO	LA NOSTRA VITA
VITA DI EQUIPE	→		GIORNI END	LA VITA DELLE END

giorni end

*Nella serata di preghiera che ha preceduto la Sessione per i R. di S. è avvenuto il passaggio di consegne da parte di alcuni membri di Equipe Italia che hanno terminato il loro servizio.*

*Don Giovanni Cereti, di cui in questi anni abbiamo apprezzato l'aiuto ed il consiglio, ha passato il testimone a Don Gianni Colzani (C. S. di Varese 3) che subito è efficacemente intervenuto nella Sessione dei R.S.*

*Laura e Lorenzo Loporcaro, Responsabili della Regione Centro-Sud, hanno trasmesso le consegne a Maria Paola e Gian Carlo Tenaglia per la Regione Sud-Ovest e a Rosalina e Giampaolo Petrucci per la Regione Sud-Est (nella Lettera 79 si è già data notizia della divisione della Regione Centro-Sud).*

#### SESSIONI NAZIONALI 1995

*Le Sessioni Nazionali 1995 avranno luogo nelle seguenti località e alle seguenti date:*

*Sessione di primavera a Colvalenza (Perugia)  
dalla sera del 21 al pranzo del 25 aprile 1995*

*Sessione estiva a Rocca di Papa (Roma)  
dalla sera del 6 al pranzo del 10 agosto 1995.*

giorni end

#### ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE-DAME BILANCIO AL 31/12/1993

**V**iene presentato, solo ora, il bilancio "per cassa" del 1993 dell'Associazione END, in ritardo a causa del carico di lavoro di segreteria e contabilità dovuto al Raduno di Fatima.

Le entrate globali sono state di 149 milioni così ripartite:  
- quote annuali (riferito anche in parte al '92) 139 milioni  
- interessi bancari 4,5 milioni  
- rimborsi per spese di spedizione di pubblicazioni END 2,9 milioni  
- offerte 2,6 milioni

Le uscite complessive hanno raggiunto le cifre di circa 138 milioni ripartite nelle seguenti voci:  
- Lettere END 26 milioni  
- Spese di viaggi ecc. di Equipe Italia 21 milioni  
- Spese per le prestazioni (1992-1993) 18 milioni  
- Spese per la sede 16 milioni  
- Pubblicazioni diverse 20 milioni  
- Sessioni nazionali 14,5 milioni  
- Contributo Segreteria Internazionale 20,5 milioni

Con il saldo attivo dell'anno 1993 e con quelli degli anni precedenti si è deciso, prudentemente, di accantonare in un apposito fondo la somma di 50 milioni in previsione delle accertate maggiori uscite nell'anno 1994; queste sono provocate da:  
1) aumento del contributo per la Segreteria Internazionale (sia aumento reale che aumento dovuto alla svalutazione della lira avvenuta nell'autunno del 1993);  
2) maggiori costi per le Sessioni Regionali sulla diffusione nelle quali si è voluto contenere la quota al di sotto del costo effettivo allo scopo di facilitare la partecipazione degli equipiers;  
3) il Raduno Internazionale di Fatima che ha reso necessario provvedere ad alcuni casi particolari con un contributo di solidarietà all'interno della Super-Regione e per alcune spese supplementari a causa di difficoltà per il viaggio aereo;  
4) la lievitazione generale di tutti i costi.

La presidente dell'Associazione  
*Franca Incaminato*

## ...DALLE REGIONI

*Dal 25 al 28 agosto 1994 si è svolta a Paestum la quarta ed ultima Sessione Regionale, avente per tema "Essere coppia al servizio di altre coppie"*

*Tentiamo una sintesi della relazione inviataci da Laura e Lorenzo Loporcaro, allora Responsabili della Regione Centro-Sud.*

Presenti 60 coppie, un sacerdote, 55 bambini.

Clima di grande e festosa fraternità

Liturgia che ha facilitato il silenzio interiore e la disponibilità all'ascolto.

Le due relazioni sui "BISOGNI DELLE COPPIE OGGI" sono state tenute da Clotilde ed Ettore Masina. "non" equipiers ma molto vicini alle END.

Gli aspetti più significativi messi in luce da Clotilde Masina sono stati:

- l'importanza dei bisogni inconsci

Quando siamo disturbati da angosce personali rievanti, vi è

un grande dispendio di energie all'interno e non abbiamo più forze sufficienti per occuparci in modo corretto e significativo delle necessità del mondo.

Non possiamo, in questi casi, essere imitatori di quel Cristo che si poteva mettere in posizione di accoglienza vera, perché era in grado di **vedere**.

- l'importanza dell'ascolto

Un vero e reciproco **ascolto** nel dovere di sedersi, in cui ognuno consente all'altro di diventare conscio di **aspetti** di cui non è consapevole, e che da solo non sarebbe in grado di vedere e accettare.

Nella relazione di Ettore, invece, è emerso che tante coppie, oggi, non hanno più nemmeno attese ma solo inconsapevoli, indistinti, dolorosi bisogni:

- bisogno di chiarezza critica, cioè di consapevolezza dei

processi storici, culturali, politici, economici nell'umanità di oggi, per elaborare una nuova cultura, un nuovo stile di vita.

- **bisogno di convivialità**, cioè di una vasta rete di coppie e di famiglie in cui si vivono, nel cuore della società, non isolatamente, una fraternità, una solidarietà, una solida identità morale e cristiana, un coinvolgimento in comuni impegni che aiutino a vincere la solitudine sovraffollata del nostro tempo.

Poi Adria e Piero Gallo, parlando del "NOSTRO MOVIMENTO E LE ATTESE DELLE COPPIE" hanno evidenziato **quattro aspetti** fra loro complementari che il Movimento END può assumere, in un unico progetto formativo

1) **Movimento di formazione** per le coppie cristiane per cui il sacramento del matrimonio è un punto forte di un itinerario di ricerca.

2) **Movimento di approfondimento** capace (v. il "Secondo Soffio") di sviluppare un'antropologia, una teologia e una mistica della coppia, stimolando le coppie ad una sempre più rigorosa **coerenza fra fede e scelte di vita**.

3) **Movimento di annuncio**, per recare la "buona notizia" alle coppie impegnate in una ricerca di senso per il loro matrimonio.

4) **Movimento di accoglienza**, capace di attenzione a coppie di chiese diverse, di religioni diverse, o con uno dei due che si dichiara ateo, o con impedimenti canonici alla celebrazione del matrimonio.

Le équipes che se la sentissero, potrebbero divenire per queste coppie l'ambito di un Movimento di accoglienza, di dialogo rispettoso.

Infine Silvia e Poppi Simonis, attraverso un percorso biblico, hanno fatto capire, nel loro intervento "ANNUNCIO" E DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO: MOTIVAZIONI, CONTENUTI E VALORI FONDANTI, che la diffusione del Movimento fa parte dell'annuncio biblico come carisma affidato a noi sposati e che siamo chiamati ad annunciare la salvezza operata da Dio in noi attraverso l'amore del coniuge.

Sono seguite testimonianze gioiose e dolorose di alcune coppie.

Hanno poi avuto luogo una significativa **Tavola rotonda** sul "come e perché diffondere, e a chi diffondere" e, conseguenti alla stessa, gruppi di lavoro in équipes di formazione aventi per oggetto la ricerca degli interlocutori, la diffusione dei valori, la diffusione del Movimento e la formazione permanente delle

coppie pilota.

Alcuni spunti emersi:

- molti sono i chiamati alle END... quanti? **Tanti quanti ne chiamiamo noi.**

- testimoniare l'amore e la sua fecondità, l'entusiasmo per il Movimento, **essendo credibili e autentici come coppia.**

- pilotaggio sorretto da una **formazione permanente**, da una conoscenza approfondita del metodo e del Movimento.

L. e L. Loporcaro hanno infine concluso con una riflessione sulla situazione della Diffusione e Pilotaggio nella Regione Centro-Sud.

**Si è appreso che** in alcuni settori non c'è l'equipe DIP, ma solo coppie isolate.

In altri ci sono difficoltà nei rapporti fra l'equipe DIP e equipe di Settore.

A questo proposito si è fatto notare che il Responsabile di Settore ha la responsabilità del Movimento a livello territoriale nel suo Settore e a lui spetta, assieme alla equipe di settore, animare le équipes, analizzare la situazione delle coppie e delle famiglie, gli ambiti a cui rivolgersi per portare la proposta END.

Ma i Responsabili di Settore e l'equipe di Settore non possono fare tutto, è necessario che siano affiancati in questo compito da un'equipe DIP.

Che cos'è un'equipe DIP?

Innanzitutto un'equipe che deve fare un cammino di equipe secondo il metodo e che deve studiare le problematiche relative alla diffusione, informazione e pilotaggio.

**E' un'equipe al servizio:**

- delle coppie a cui si porterà l'annuncio

- **delle coppie in pilotaggio**

- **del Movimento** di cui deve conoscere la storia e il cammino anche a livello internazionale per diffondere e trasmettere il senso vero dell'esperienza END, senza alterarla

- **dei Responsabili di Settore e dell'equipe di Settore**, con i quali deve avere un continuo rapporto e confronto.

A livello nazionale ci sono diverse modalità di collegamento tra equipe DIP ed equipe di Settore: risulta necessario arrivare ad indicazioni precise di costituzione e di funzionamento della DIP per unificare le diverse realtà della Regione e della Super Regione, facendo tesoro proprio degli spunti, stimoli e indicazioni emersi da queste Sessioni sulla diffusione.

E per chiudere con una bella immagine questo discorso sulla diffusione riportiamo una frase di Ettore Masina che ci invita come cristiani, a **sperderci nella massa come sale e lievito, anziché diventare indigeribili blocchi di sale e lievito.**

## giorni end

Alla fine del nostro servizio di Responsabili della regione Centro-Sud, vogliamo condividere con tutti voi questa preghiera.

*Signore vogliamo rivolgerTi una preghiera di ringraziamento... di richiesta di perdono e di aiuto.*

*Anzitutto grazie*

- *grazie per questi quattro anni, per averci portato per mano Tu, o Signore*
- *grazie per il carisma delle END della rotazione dei servizi*
- *grazie perchè in questi quattro anni l'amore tra noi due è cresciuto, il nostro incontro si è fatto più gioioso, tenero, accogliente e misericordioso*
- *grazie per il cammino personale che ci hai consentito di fare*
- *grazie per gli incontri, la festa, i tanti amici, la loro accoglienza e ospitalità, i viaggi*
- *grazie per i dialoghi, i silenzi, le gioie e i pianti condivisi*
- *grazie per i volti, i sorrisi, le storie*
- *grazie per le critiche che ci hanno aiutato a ridere di noi e a crescere*
- *grazie per Giancarlo e Maria Paola, per Gianpaolo e Rosalina, per la loro generosità e disponibilità*
- *grazie perchè hai fatto e farai in loro grandi cose.*

*Poi Ti chiediamo perdono*

- *perdonaci per le negligenze, le pesantezze, l'egoismo, i giudizi, per le difficoltà e i problemi che non abbiamo visto*
- *perdonaci per le volte in cui ci siamo attaccati al servizio, l'abbiamo inteso come un ruolo, come nostra proprietà*
- *perdonaci per le volte in cui ci siamo sentiti bravi e importanti*
- *perdonaci per l'ansia di dover e voler fare che spesso ci ha soffocati*
- *perdonaci per quando siamo fuggiti di fronte ai conflitti, anziché cercare di essere presenti come operatori di pace e di riconciliazione*
- *accetta, rischiara e illumina le nostre ombre, Signore.*

*Ti preghiamo di aiutarci, Signore*

- *aiutaci a camminare, noi due e tutti noi, a due a due, aperti alla gioia, al servizio, alla speranza, al dono*
- *aiutaci nella comunione, nella riconciliazione, nel perdono*
- *aiutaci a saperci mettere da parte, a stare in silenzio*
- *aiuta i nostri figli nelle loro scelte, nel loro cammino*
- *aiuta Giancarlo e Maria Paola, Gianpaolo e Rosalina, rendi festoso e pieno di grazia il loro servizio per il cammino loro, delle coppie loro affidate e di tutto il Movimento.*

*Ti benediciamo, Padre.*

*Lorenzo e Laura*

giorni end

*ESPERIENZE, SENSAZIONI, RIFLESSIONI  
SULLA SESSIONE REGIONALE  
DI PAESTUM*

**P**arlare della Sessione Regionale tenutasi a Paestum e trasmettere il messaggio che abbiamo ricevuto non è un compito semplice ed è ancora meno semplice esporre il proprio pensiero su impressioni razionali e non emotive. Certamente potremmo fare un lungo elenco di attributi positivi sui benefici che abbiamo tratto dalla preghiera, dalla meditazione, dalla conoscenza di altre realtà di équipes o, parlarvi, addirittura, di come possano mutare in termini propriamente tecnici servizi quali la diffusione, l'informazione, il pilotaggio e, ancora, su quanto sia essenziale sforzarsi di seguire con costanza e inflessibilità tutte le regole del movimento, dal dovere di sedersi alla partecipazione (compartecipazione intesa come privilegiato

momento di preghiera, cioè dono di fede e non come scomoda ed evitabile regola del movimento).

Noi invece, sperando di non tediare, preferiamo raccontarvi della sessione e di ciò che ha rappresentato realmente per noi il parteciparvi.

Senza porci (come del resto è nel nostro stile) tanti interrogativi sul perché volevamo partecipare a questo incontro regionale, abbiamo intrapreso il viaggio con la consapevolezza che, per tutti noi, comunque fossero andate le cose, sarebbe stata una bella esperienza.

La realtà, ben differente e lontana dai nostri progetti, è stata a dir poco sconvolgente.

Infatti, noi che muovevamo i primi incerti passi, non senza difficoltà, nella cerchia ristretta delle realtà di équipes abruzzese-

si, siamo stati catapultati in una dimensione lunare di équipes. Che fare?

Non vi nascondo che la prima notte l'ho passata a rimproverarmi e a rimuginare su quella mia scelta, forse così superficiale, di partecipare alla sessione e su come Marcello ed i figli avrebbero vissuto la cosa.

Il mattino dopo, alla sveglia musicale, le valigie erano pronte ed in attesa.

Contornati dalle grida giocose dei nostri figli, ci siamo avviati a consumare il primo pasto della giornata. Nel prendere posto a tavola, notai che Marcello aveva sul petto il cartellino di riconoscimento scritto con cura da nostro figlio Luigi.

Capii, in quel momento, che le valigie avrebbero potuto ancora aspettare.

Il tema di questa sessione regionale è stato: Essere coppia al servizio di altre coppie (Sessione sull'annuncio e la diffusione).

I valori ed i messaggi che le relazioni e le testimonianze hanno voluto infondere negli animi dei presenti, sono state una fonte inimmaginabile di stimoli che ci hanno proiettati in una dimensione di coppia attiva, partecipe ed accresciuta nei contenuti sociali, morali e religiosi.

Abbiamo preso visione e coscienza che, anche nella

nostra piccola realtà, facciamo parte della storia del Movimento, che non siamo soli a dividerne le importanti e profonde scelte cristiane e che di conseguenza sia fondamentale l'agire in armonia con noi stessi mettendoci al servizio delle altre coppie.

Il primo giorno è stato contrassegnato dalla relazione su "I bisogni della coppia oggi" molto attesa in quanto aveva come relatori Masina Ettore e Clotilde, personaggi molto famosi del panorama culturale italiano, anche se non facenti parte delle END.

L'argomento molto interessante è stato sviscerato sotto l'aspetto psico-analitico e sociale.

Sono stati due interventi importanti, esauritivi nei loro contenuti ed efficaci per le soluzioni indicate per risolvere i problemi attuali delle coppie.

Alla fine della relazione numerosi sono stati gli interventi degli equipiers a testimonianza della riuscita del dibattito.

Il programma ha previsto anche la divisione dei partecipanti in gruppi di lavori tematici, lasciando spazio anche alle voci meno note rispetto a quelle che fino a quel momento avevano dominato la scena.

È stata, finalmente, per me e Marcello, l'occasione per aprirci con serenità verso le altre realtà di équipes, di placare la paura

ed il disorientamento che avevamo sofferto nell'affrontare questa nuova ed impegnativa esperienza.

Ci sentivamo confusi, stanchi ed incapaci di reagire alle continue sollecitazioni a cui eravamo stati sottoposti in precedenza: il ritrovare il ritmo metodico dell'equipe, a cui eravamo abituati, ci aveva rassicurato facendoci, finalmente, integrare alla discussione. Le persone che hanno lavorato con noi erano solo in apparenza coppie normali; dalle loro parole, dalla loro tranquillità di esposizione è trapelata una diversità inaspettata. Il messaggio trasmesso era chiaro e limpido come il loro cuore, fermi e sicuri delle loro idee, espressione della loro serenità, della loro fede e convinzione di essere sostenuti dallo Spirito Santo.

Questa cosa ci ha fatto riflettere molto. È così che noi, coppie del Movimento, dobbiamo diventare. Non è solo questione di avere un carisma particolare: si può diventare portatori di luce, sopperendo a delle inevitabili mancanze, anche attraverso la profonda convinzione del valore e della giustezza delle proprie scelte, nel pieno rispetto di un pensiero più ampio e dinamico di fede, ma soprattutto traendo forza dalla preghiera. Altro momento profondo, vero e toccante quello di domenica

mattina, dopo la celebrazione Eucaristica, nella quale c'è stato il nuovo "mandato" e cioè la preghiera di ringraziamento della Coppia Responsabile di regione uscente e la consegna alle nuove due Coppie Responsabili (data la divisione del Centro-Sud in due Regioni). Anche noi abbiamo ricevuto i segni del mandato, come tutte le altre coppie presenti, segni simbolici come il sale (Voi siete il sale della terra!) e una piccola candela accesa (Voi siete la luce del mondo!).

Ma i meravigliosi segni donatici, che vanno ben oltre il rituale, sono stati la luce che si è accesa nel nostro cuore ed il sale delle lacrime di gioia, tristezza e commozione che incorniciavano i volti di Laura e Lorenzo Loporcario, coppia Responsabile Regionale uscente e delle nuove coppie: per la Regione Sud-Est Rosalina e Gianpaolo Petrucci e per la Regione Sud-Ovest Maria Paola e Gian Carlo Tenaglia.

Il ventotto agosto abbiamo assistito ad un evento, a voler dire poco, eccezionale: l'amore e la devozione tradotte in realtà tangibile.

A Laura e Lorenzo il nostro più caro ringraziamento per averci indicato le vie del cuore.

*Myriam e Marcello Molinaro*

Pe 10

giorni end

## ...DAGLI EQUIPIERS

### IL CORAGGIO DI CAMBIARE

**S**i parla in questo momento, in diversi ambiti, di *coraggio di cambiare* e questo ci suggerisce di guardare intorno a noi per cogliere le opportunità che questa società contraddittoria, ma in cammino, propone, alla luce dell'impegno, delle esperienze e soprattutto della attenzione che alcuni hanno per il cammino di tutta l'umanità.

Abbiamo rivolto l'attenzione, in coppia come siamo soliti fare, al documento delle "Organizzazioni non governative" (Ong) stilato in occasione della Conferenza di Rio con il titolo "Trattato su consumi e stili di vita", per sintetizzare sia la riflessione e lo scambio di opinioni sulla questione, sia l'assunzione di impegni per l'intervento nei differenti contesti locali.

Il documento parte dalla considerazione, crediamo ormai nota a moltissimi, che il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse, creando e perpetuando gravi ingiustizie e contaminando l'ambiente al di là dei limiti della capacità d'assorbimento della Terra.

Il riorientamento dei nostri stili di vita, sviluppato nel documento, è proposto ai governi, alle industrie, ai mezzi di informazione e alle autorità scolastiche, ma anche e soprattutto a ciascuno di noi, sia per quanto riguarda l'approfondimento di ciò che "soddisfa le nostre esigenze fisiche, mentali e spirituali", sia per individuare ciò che possiamo fare in termini di informazione nostra, di pubblicazione e di controllo dei modelli di sviluppo socio-eco-

nomico e umano, basati su principi di giustizia e sostenibilità ambientale.

Il documento ci ha particolarmente interessato perché, senza sapere come andrà a finire, *stiamo condividendo*, qui, nel mondo industrializzato e con diversi milioni di persone, *da oltre sei mesi l'esperienza della disoccupazione*.

Antonio, dopo la fusione della Società dove lavorava con altre società di un gruppo multinazionale, per essersi dichiarato contrario ad una pretestuosa lista di mobilità affissa in bacheca appena due mesi dopo la fusione, è stato licenziato nello scorso mese di ottobre, in applicazione del principio della giusta causa e con la spiegazione che le idee di una persona fisica, le sue, devono cedere il passo a quelle della persona giuridica, l'Azienda.

Detto per inciso, la lista di mobilità, pretestuosa perché l'Azienda aveva un portafoglio d'ordini che copriva oltre due anni e mezzo di lavoro, è stata ridotta dalle 11 persone iniziali a 3, e poi è stata respinta perché la legge prevede un numero minimo di 5 persone per accedere a tale opportunità per le aziende!

La lunga esperienza professionale e i lusinghieri risultati economici ottenuti alla direzione

della vecchia Società facevano pensare ad un breve periodo di disoccupazione, nonostante la crisi generale; ma non è stato così.

La sofferenza però, ancora una volta, si è rivelata apportatrice di un allargamento di orizzonti, che è molto in sintonia con il "Trattato" di cui sopra.

A noi sembra infatti che il suo cuore sia proprio nel passaggio dove si sottolinea l'esigenza di "individuare quali sono i fattori nella vita che veramente determinano gioia e soddisfazione e fare attenzione, apprezzare e coltivare le relazioni che ci sostengono, sia con i nostri simili, sia con il mondo naturale di cui siamo parte e quindi dedicar loro tempo, goderselo e tenerle vive".

Per noi questa ricerca parte proprio dal nostro rapporto di coppia, che può essere il particolare ambito in cui possiamo cogliere la manifestazione della Forza Vitale, sorgente di sempre nuove prospettive, sicuramente non legate ai consumi. Ecco alcune delle nostre scoperte/conquiste.

Invece che solo di sabato e domenica, è stato necessario imparare ad accogliere nell'arco di tutta la settimana i reciproci alti e bassi di umore, tenendo presente una frase che abbiamo letto recentemente

"finché dentro di noi c'è amarezza, vuol dire che c'è ancora l'egoismo".

È stato istruttivo per un ex-manager fare circa cinque ore di fila alla Ussl per prendere l'impegnativa per una radiografia a sua moglie; fino a quel momento era stata sempre lei a fare le file.

Dopo la partenza per il Canada della famiglia somala (papà, mamma e due bimbe di 8 e 6 anni, che ospitavamo dall'estate del '91 e che hanno vissuto sulla propria pelle l'ingiustizia dell'impiego di materiali militari e armi - punto 11 del "Trattato"), il "fai da te", intrapreso dal sultano ex-manager anche per occupare le giornate, ha prodotto sì l'imbiancatura di una stanza, dell'ingresso, di un corridoio e di un piccolo bagno, ma è stato anche motivo di un notevole esercizio di pazienza per la manager-casalinga.

Il tempo della preghiera, individuale per cinque giorni alla settimana e in coppia il sabato e la domenica, si è dilatato e ci siamo accorti che non solo non è evasione, ma ci aiuta a focalizzare l'importanza della vita, come opportunità per cogliere lo "splendore del Suo volto" (Sal. 66) in ogni circostanza.

Abbiamo dovuto ridurre un po' i consumi, ma lo abbiamo fatto volentieri, con maggiore consa-

pevolezza, e stiamo insieme analizzando, dopo aver superato in due il secolo di vita, su quali nuove direttrici impostare il nostro futuro cammino.

Per questo ci è sembrato molto interessante rileggere nel "Trattato" che "la qualità della vita dipende dallo sviluppo delle relazioni umane, della creatività, delle espressioni culturali e artistiche, della spiritualità, del rispetto per il mondo naturale e della celebrazione della vita, e non dipende da un maggiore consumo di beni materiali non essenziali".

Molti affermano, nella nostra società pragmatica, che le idee, il programma e le proposte di cui sopra sono un'utopia. A noi sembra invece che, per una ulteriore evoluzione del mondo, questa sia l'unica strada, sia pure lunga e faticosa come un sentiero di montagna oltre cui si intravedono altre vette.

Sappiamo che, come il cammino di coppia, l'evoluzione della qualità della vita è un processo a lungo termine e per entrambi occorre tener ben presenti due componenti fondamentali per le conquiste del livello superiore proprio dell'uomo: la pazienza e la fedeltà.

La pazienza, ci sembra, si sviluppa con l'assunzione consapevole della sofferenza che viviamo nella nostra carne.

## UN ARGOMENTO SPINOSO?

Questo vuol dire accettazione non solo dell'ineluttabile, ma anche dei limiti nostri e altrui, e capacità di reggere le situazioni difficili e di attendere l'evolversi degli eventi, la maturazione dei frutti.

Naturalmente non con un atteggiamento di passività, ma di presa in carico e partecipazione responsabile ai processi in atto.

La fedeltà, lo abbiamo sperimentato, si costruisce e si rafforza attraverso il riconosci-

mento delle gioie e delle conquiste, sia pur limitate, che moltissime volte abbiamo provato in conseguenza del nostro impegno, ma anche spesso come dono gratuito.

Non si tratta di chiudere gli occhi e vendere la propria coscienza a qualcuno, ma si tratta di continuare a scavare nel solco dove abbiamo già trovato dei tesori.

Antonio e Paola D'Amico  
Roma 42

(N. d. R.) La copia del "Trattato su consumi e stili di vita" (pubblicato sul mensile "Ore undici" n° 7 - luglio 1994) è disponibile presso la redazione.



**H**o accettato l'invito della redazione della "lettera END" a non lasciar cadere gli "spini" germogliati nell'intervento di Dorina e Ugo "Nuove impostazioni all'interno della coppia" nella lettera n. 78.

Ringrazio e condivido quanto ci dicono in merito all'austerità e valori connessi e in particolare la proposta di quel 5% in meno, che intanto potremmo devolvere a chi la Provvidenza ci indicherà.

Vorrei perciò solo proporre qualche altro spunto di riflessione ripartendo dalle ivi citate parole conclusive: «*Chi pensa solo a salvare la propria vita la perderà, chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la ritroverà*» (Mt. 16, 25).

La ricerca forsennata di ciò che fa più comodo, di ciò che più piace (in gergo "moderno" si usa chiamarla "libertà" invece che col preciso termine classico "edonismo") produce quell'individualismo che ci fa dimenticare gli "altri".

Al contrario Gesù con parole limpissime ci ha detto: «*Sono*

*venuto per servire e non per essere servito*».

LUI ha servito fino in fondo, fino a dare la sua vita per noi sulla croce.

E noi?

Se sono un dirigente, un responsabile, un operatore a qualunque livello mi debbo chiedere: «lavoro con impegno, prendo iniziative, avanzo proposte che possano migliorare i servizi o i prodotti; escogito, scopro altre possibilità di lavoro non fittizio, non parassitario, ma veramente sono a vantaggio dell'uomo? Studio di più, mi spremo le meningi, cerco di superare le difficoltà e ostacoli anche se mi diranno: «Ma chi te lo fa fare? ...».

Molto probabilmente, se mi limito al tran tran ordinario non commetterò errori eclatanti e mi sarà più facile arrivare al 27 o 30 del mese "senza infamia e ... senza lode". - Ma quando Dio mi domanderà conto dei talenti affidatimi: intelligenza, professione, carica, posizione sociale ... che cosa risponderò?

Che non potevo compromettere il posto o la carriera perché ... avevo famiglia, o che tanto era inutile perché ... gli "altri" ... o che non mi pagavano abbastanza?

Non sono forse barriere di questo tipo quelle che precludono la via a "idee, genialità e creatività" di cui hanno parlato i Vescovi lombardi?

Mi sembra poi che sia molto facile per ognuno di noi indulgere alla tentazione di puntare il dito contro politici, sindacalisti, magistrati, impiegati, operai, ... "altri", se noi non rientriamo in una di quelle categorie. - Giovanni XXIII in proposito ci esortava a non sbagliarci nel battere il pugno del mea culpa dirottandolo sul petto altrui.

Tra le altre comodità c'è anche il troppo frequente e facile ricorso (chi è stato a contatto con gli ambienti interessati ne può sapere qualche cosa) al soporifero metodo della cassa integrazione, che da ammortizzatore sociale è stata trasformata spesso in uno strumento deresponsabilizzante per datori di lavoro e lavoratori.

Quanti danni morali, quali disaffezione dal lavoro e regresso della personalità (ne hanno parlato Dorina e Ugo), e poi quanti danni economici ci hanno procurato?

Inoltre, nella generosa difesa dei diritti dei deboli, non si fini-

sce di fatto col ritenerci anche noi "deboli vittime" e col dimenticare che i diritti sono inscindibili dai doveri e che questi sono antecedenti a quelli?

Prenderei allora quale quotidiano spunto di esame per me stesso e poi anche per ognuno di qualunque categoria, dai massimi vertici al più sconosciuto figlio di Dio: «Faccio il possibile per impegnare bene i talenti, non miei, ma affidatimi per investirli nel servire Dio e i fratelli?» - Per questo compito immane ci illumina la Parola di Colui che ci ha detto: «*Senza di me non potete fare niente*» e ci soccorre per bocca dell'apostolo Paolo: «*Io posso tutto in Colui che mi dà la forza (la Grazia)*». Ma «la Grazia non dovrebbe risplendere in voi?» ci chiedono i fratelli non credenti assieme al predicatore ateo di Bernanos.

Serafino

PE 1

giorni end

**A**ssieme a Mario ho molto apprezzato la lettera che Ugo e Dorina Peila hanno scritto sulla Lettera n. 78 (Nuove impostazioni all'interno della coppia).

Il superfluo sovrasta la nostra vita: parliamo troppo, compriamo troppo, mangiamo troppo: dovremmo quindi rivedere la gerarchia dei valori per comprendere come spendiamo il nostro tempo, le nostre energie, i nostri talenti e il nostro stipendio.

Ma nella domanda "in quale delle nostre coppie uno dei coniugi saprebbe rinunciare al suo posto di lavoro in favore di chi ne ha veramente bisogno?" c'è il pericolo che molti possano leggere: "rimandiamo la donna a casa", il che certamente non era nelle intenzioni dei nostri amici; però, visto che la famiglia è allo sfascio, perché la donna lavora e non ha il tempo di educare i figli, visto che c'è crisi di lavoro, visto che il reddito familiare è troppo

alto? Allora colpevolizziamo la donna, rimandandola fra le pentole ... e tutto si aggiusterà. In effetti le cose sono più complesse.

Cominciamo perciò non a celebrare ipocritamente "l'angelo del focolare", ma ad occuparci più da vicino del "pianeta donna", che vive la sua scelta di essere moglie, madre e lavoratrice, dunque cittadina a 360 gradi, in situazione di grave disagio.

Si è verificato infatti che la donna abbia allargato il suo ruolo, modificandolo, senza rinunciare alla sua specificità e pagando prezzi immani, mentre l'uomo non ha mutato il suo, che poi è abbastanza comodo; e siccome la storia insegna che indietro non si torna (intendo ai tempi, non molto lontani, in cui la "Regina della casa" non poteva fare testamento, aprire un libretto di risparmio, iniziare un'attività senza il consenso del marito) facciamo un discorso franco in cui venga incluso

anche il lavoro, che non deve essere solo fonte di guadagno, ma arricchimento e servizio; lavorare è vivere da "persona" nel proprio contesto storico, è un diritto a cui la persona (uomo o donna che sia) può rinunciare solo dopo averne soppesato i motivi e le priorità, senza che altri, dal di fuori, si arroghino il diritto di decidere.

*Ma nella famiglia, come nella società manca la solidarietà, per cui ecco che, dovendo scegliere chi debba restare a casa, è facile che sia la moglie a rinunciare al lavoro, visto che "deve educare la prole"; ma vogliamo smetterla di ragionare per stereotipi?*

*È ora di rivalutare e riscoprire le "funzioni paterne"!!!*

*Perché se impostiamo così la questione, la funzione dell'uomo si riduce all'atto della procreazione, allora oggi la "single" può benissimo provvedere con l'inseminazione, visto che poi il resto compete solo a lei!*

*A questo conduce il nostro modo distorto di impostare il problema uomo-donna.*

*Io mi sarei aspettata un appello ai mariti perché "rispettino le loro mogli" (S. Paolo) "condividendo" tutta la vita di famiglia, dal cambio dei pannolini, alla cucina, all'assistenza agli anziani e così via.*

*Propongo che a rinunciare al*

*lavoro sia chi dei due è più "casalingo", meno creativo o meno portato ad operare nel sociale, ma alla pari.*

*Se LEI ha doti artistiche, politiche o manageriali, affinate da anni di studio (è statisticamente provato che le studentesse rendono il 30% in più rispetto ai colleghi maschi) e LUI ama la casa, perché ciò non dovrebbe essere possibile?*

*Non tenerne conto significherebbe disperdere un patrimonio di energie ed operare per schemi precostituiti; oltretutto la donna, che si è sempre sacrificata in silenzio, avrebbe diritto a questa "gratitudine" e ad un atto di "giustizia" e di amore, quello VERO.*

*Ed i figli?*

*In una società meno maschilista le donne potrebbero restare a casa più a lungo dopo ogni maternità, magari non retribuite, ma senza perdere il posto di lavoro; avrebbero la possibilità di lavorare part-time, concordando con le colleghe gli orari di lavoro più congeniali, avrebbero asili-nido sui luoghi di lavoro e poi case di riposo "aperte" in ogni quartiere per gli anziani, assistenza a domicilio per gli invalidi e strutture idonee per i figli handicappati, che non siano solo un "parcheggio".*

*Tutto questo si chiama solidarietà sociale.*

Ma purtroppo a tutt'oggi la donna manca di ambedue le solidarietà.

Malgrado ciò, stringendo i denti, la donna riesce a stare dietro ai due ruoli, a scapito della sua salute, del suo tempo libero e dei suoi diritti di persona.

A Nocera Umbra anni addietro si disse che era statisticamente provato che a far crollare i matrimoni non erano i grandi tradimenti, ma le piccole vessazioni ed ingiustizie, vissute in silenzio ogni giorno e poi esplose all'improvviso.

Mentre scrivo, Mario mi suggerisce che la tesi di Ugo e Dorina (di optare per un solo reddito) è una valida proposta alle singole coppie, ma non è generalizzabile.

Infatti l'eventuale coniuge che lavori può divorziare, morire, o diventare disoccupato, con conseguenze inimmaginabili per la famiglia; tale scelta presuppone un reddito diverso, pensioni private che diano sicurezza; resterebbe la soluzione

della riduzione dell'orario di lavoro per ambedue i coniugi, come è avvenuto in Germania, ma noi concordiamo con il rifiuto dei sindacati a tale proposta, che nel nostro contesto sarebbe ingiusta.

Infatti il 50% degli italiani, e fra questi una grossa fetta di cattolici, evade il fisco, vivendo da parassiti sulle spalle dei concittadini a reddito fisso (e su questo peccato non si insiste mai abbastanza) e il 10% percepisce pensioni a "frodo"; si aggiungano gli sprechi e si vedrà che la nostra non adesione alla proposta è motivata da un sentimento di giustizia.

*Concludendo*, diciamo che dovremmo esaminarci sulla solidarietà dalla mattina alla sera, impegnandoci però, senza sotterfugi, prima nei confronti di chi ci vive accanto per allargare poi la cerchia.

Grazie per averci invitato ad intervenire sull'argomento.

*Gabriella e Mario Salvioni*

Pe 7

giorni end

### DOPO FATIMA

**M**olti scriveranno su Fatima, descriveranno incontri, liturgie, riflessioni, emozioni, con competenza e cuore, noi ci limiteremo, invece, a breve accenni sull'incontro e a raccontare il "dopo-Fatima" iniziato nella gioia e concluso nel dolore.

Abbiamo ancora nelle orecchie le note della musica e il canto del bravissimo coro "Beatam me dicent...", le relazioni stimolanti e dense di contenuti; abbiamo ancora negli occhi la visione di tante coppie venute da ogni parte del mondo, lì nella piazza, davanti a Maria in atteggiamento di fiduciosa devozione, la religiosità festosa degli sposi latino-americani, la compostezza di altri; abbiamo ancora nel cuore tanti volti, ma soprattutto quelli delle coppie ospitate nel nostro hotel e in specie quelli delle coppie

dell'equipe di formazione, Isabel e José Luis di Madrid, Rachel e Alvaro di Valencia, José Antonio e Immaculada di Cadiz, Jorge ed Eugenia di Quito ci hanno aiutati a portare avanti incontri ricchi di partecipazione e di affettuosa accoglienza delle diversità di lingua e di cultura.

Tanta era la gioia di stare insieme che il tempo volava in fretta e alla fine scioglievano la riunione con un po' di rammarico, ma con un profondo senso di pace, la pace di Cristo.

Il tempo, però, trascorre in fretta e così velocemente ci ritroviamo alla cerimonia di chiusura.

Liturgia indimenticabile, densa di emozioni, di segni, di saluti da parte dei Gomez-Ferrer e di padre Olivier che lasciano i rispettivi servizi, festosa accoglienza dei nuovi responsabili dell'E.R.I., saluti, abbracci,

quasi a voler prolungare lo stare insieme ed a rimandare il ritorno nelle nostre quotidianità.

Alla fine "riempiamo d'acqua le nostre giare" e partiamo fiduciosi che il Signore, con l'intercessione di Maria Santissima, trasformerà la nostra pochezza con il suo amore. Per motivi organizzativi, noi ed un'altra coppia del nostro settore dobbiamo soggiornare per due giorni a Lisbona e riprendere il volo per Roma martedì 26.

In quella città sperimentiamo l'umanità di padre Alvaro de Magalhaes Feizeira (ospite a Fatima nel nostro stesso hotel), parroco di Setubal, sobborgo di Lisbona.

Egli è stato per noi una guida preziosa, un amico accogliente che ha messo in comune con noi, nel breve tempo a disposizione se stesso, la sua realtà.

Ci ha portato a visitare tanti incantevoli luoghi, ma anche la sua parrocchia, il porto dove i pescatori, suoi parrocchiani, aspettavano le reti e, per concludere la giornata, da Susanna e José una coppia della sua equipe.

Due sposi con un grande cuore.

Ci hanno presentato la loro famiglia, ci hanno fatto conoscere la loro vita, ci hanno fatto sentire come a casa nostra.

Per tutto questo rendiamo lode a Dio e ci convinciamo ogni giorno di più che nel Movimento sperimentiamo concretamente il senso di essere la chiesa di Cristo.

Terminata la breve vacanza facciamo ritorno nella nostra terra di Maremma, dove ci attendono la nostra quotidianità e il caldo afoso.

Qui ritroviamo gli amici, i parenti, i nostri figli e nipoti, tutti quelli che ci siamo portati nel cuore e che abbiamo affidato alla Madre che vede tutto, indovina tutto come alle nozze di Cana.

Nostra nuora è all'ottavo mese di gravidanza, sembra procedere tutto bene dopo due tentativi falliti.

E così in fiduciosa attesa arriva il giorno del parto.

Nasce Lorenzo, ma poche ore dopo la nascita gli viene diagnosticata una malformazione cardiaca.

A niente servono la corsa ad un centro di cardiocirurgia infantile, un lungo intervento chirurgico, le amoroze e competenti cure dei medici.

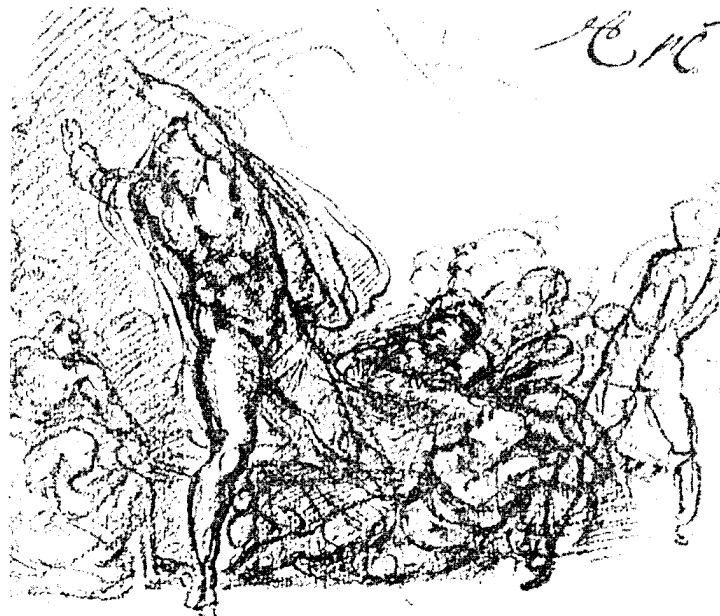
Due giorni dopo la nascita Lorenzo torna in cielo tra gli angeli e lascia sgomenti i suoi genitori, ma anche i nonni, gli zii, i parenti, gli amici tutti.

Siamo tutti qui a chiederci il senso profondo di questo breve volo d'angelo.

Questa grande sfida che il Signore ci ha messo davanti quale risposta attende da tutta la nostra famiglia? Forse la crescita nell'amore, nella comprensione reciproca, nell'ascolto rinnovato per far rinascere ciò che è andato perduto, "le idrie colme di acqua" perché il Signore la trasformi in vino.

Ci affidiamo alle preghiere di tutti voi, all'intercessione di Maria Santissima, perché questa croce sia segno di resurrezione per tutti noi. Anche questo è il "dopo Fatima".

*Giovanna e Bramante  
Bastianini  
Massa Marittima 1*



giorni end

*AMICI O FRATELLI?  
AMICI E FRATELLI?*

*Considerazioni di don Renato Poetini in occasione  
della festa di amicizia del 29-5-94 a Padergnone*

**L'**equipe è in sé una qualificata esperienza di maturazione umana e spirituale globale.

Man mano nel tempo si verifica nel gruppo uno scambio profondo, che più si matura e più rivela, in positivo e in negativo, le qualità di ogni persona. Progressivamente si vive l'impegno dell'incontro personale, del cambiamento di sé in funzione degli altri, della purificazione reciproca della capacità di amare.

Ci si allontana dall'iniziale entusiastica e spontanea convivenza per impostare un rapporto solido, che rispetta profondamente le diversità e può essere vissuto come fraterna corresponsabilità per costruire il Regno di Dio.

L'amicizia è un dono di Dio, essa nelle END evolve dalla

ricerca di una spontanea corrispondenza di simpatia e di rapporto esclusivo, a una fraternità, che risponde ai bisogni delle persone perché è forte solidarietà e autentica condivisione di una vita di fede.

La crescita dello spirito crea rapporti forti, una unione nella quale si impara a volerci bene come Gesù ama e ci ama.

La maturazione, pur nella gioia e nella pienezza, porta a tutti difficoltà, difficoltà che si accrescono se qualcuno pensa:

- che l'END sia un gruppo terapeutico nel quale far guarire le proprie sofferenze:

- che l'unità sia l'uniformità, cioè pensare tutti allo stesso modo (si possono avere in comune fede e valori umani, ma le modalità di attuazione sono

diverse per ognuno).

- che ci si trova insieme per constatare di avere prodotto qualcosa (come in una coppia che si vuole veramente bene, anche in equipe il cambiamento nell'amore porta a sperimentare il clima della pace spirituale, e non la verifica dell'efficienza). Da tutto ciò ne consegue che, senza dimenticare la nostra concretezza umana e anche i diversi bisogni affettivi e sentimentali, bisogna considerare tre atteggiamenti evangelici che, nell'esperienza END, devono aiutarci nel discernimento:

1) nelle END si entra e si rimane per imparare ad aprirsi e a dare; i problemi personali hanno soluzione solo dal di dentro: la terapia della vita è l'amore. Cristo ha dato tutto.

2) nelle END si entra e vi si rimane per imparare il dono della pazienza e dell'attesa verso di noi e verso gli altri: Dio attende. Dio ci ama perché siamo suoi.

3) nelle END c'è anche un arricchimento intellettuale, ma più fondamentale è la trasformazione dei motivi di diversità in motivi di comunione.

Quello che conta è imparare a vivere con tutti per essere figli

dello stesso Padre Celeste.

La consapevolezza di questi atteggiamenti porta lentamente ad una trasformazione delle coscienze: ogni équipier ha nei fratelli altrettanti profeti che Dio gli manda ed è egli stesso profeta per gli altri.

Se non si accetta con fedeltà un cammino di conversione, si procurano problemi a sé e agli altri, perché l'assenza dal gruppo porta via qualcosa.

L'amore costante è una presenza coerente, un allenamento continuo ai rapporti umani nell'attesa, nella pazienza e nella speranza.

La fraternità è il riconoscimento delle diversità e la loro accettazione, è la consapevolezza che ciascuno cambia secondo i propri ritmi e che le persone crescono secondo strade che non si possono forzare, diverse dalle nostre previsioni.

Vivere l'esperienza d'equipe significa quindi scoprire le dimensioni della comunione cristiana: la pioggia e il sole Dio li manda su tutti, dobbiamo imparare a leggere le diversità nella abitudine.

giorni end

*RICOMINCIARE UN ALTRO ANNO*

*Un metodo nel "metodo END"*

**L**e END hanno un **metodo di lavoro** che, nell'aiutare le coppie, è già molto buono.

Noi ci sentiamo di suggerire un'esperienza.

Ogni anno, all'inizio di settembre, ci troviamo a Botta (piccolissimo villaggio di mezza montagna, meravigliosamente restaurato dai Simonis, che ci mettono a disposizione una casa), per un incontro di ripresa, messa in comune, preghiera, amicizia, in cui facciamo con calma la programmazione di tutto l'anno, realizzando anche una breve convivenza totale di un giorno e mezzo. Anche il bilancio, a giugno, lo facciamo in una casa di campagna, per tutto un pomeriggio seguito dalla cena insieme.

Per noi Botta è ormai un'abitudine consolidata: dalla prima volta, il 20 e 21 settembre 1986, non ci sono state interruzioni e

siamo ormai alla nona edizione. (Ci è venuta l'idea, per l'anno prossimo, che sarà il decimo, di trovarci dal venerdì sera alla domenica).

Il ritrovarci in questo posto ameno dopo le vacanze, per raccontarci le nostre esperienze, **per fare memoria della riunione di bilancio** e, in base a quanto emerso, riprogrammare in ogni particolare il cammino per l'anno che viene, è diventata una necessità.

A ben pensarci non è poi così strano. Ricordando una vecchia massima sempre valida: "Vedere, Giudicare, Agire", si può configurare la riunione di bilancio come in grado di assolvere soltanto alle prime due funzioni.

Quando ci si ritrova dopo le vacanze a riprendere le riunioni mensili, sarà tutto come prima: il bilancio è lontano, le difficoltà

denunciate si possono rileggere, ma serviranno solo a rinnovare lo scontento.

Botta, per noi, è l'Agire che mancava, il completamento di quella massima.

Qualcosa non va, si cambia. Qualcosa sembra da migliorare, si cerca di perfezionarlo. Sembra una vacanza Botta, ma da fare ce n'è.

Si fa il calendario, e non sovrapporre gli impegni durante l'anno non è cosa facile.

Si sceglie il tema.

Le preghiere vanno scelte e

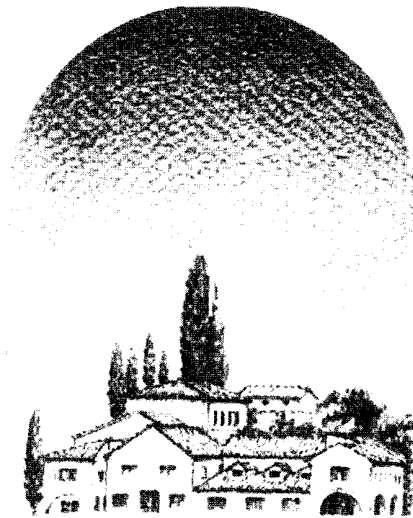
collocate al tempo giusto.

E poi le due cose da migliorare sempre sono la messa in comune e la compartecipazione. Allora si programma e, quando si torna a casa, tutti hanno preso nota di quello che si farà. Si ritorna fiduciosi e con la gioia di aver ritrovato gli amici di sempre.

Ecco perchè consigliamo a tutti di scegliere un posto tranquillo per una lunga riunione di programmazione all'inizio dell'anno.

Potrebbe far parte del metodo.

#### *Equipe Torino 41*



#### *RICORDO DI UN EQUIPIER*

Vorremmo ricordare Gapi Bruno con molta semplicità e senza retorica, perchè così lui avrebbe voluto e perchè così lui ha vissuto la sua vita e servito il Movimento.

Chi lo ha conosciuto, voglia ricordarlo nelle preghiere e riviva con gli amici qualche incontro o un colloquio con lui, magari fatto venire in mente da quello che ora scriviamo.

Con la moglie Titti, ma anche quando era rimasto vedovo, sempre presente alle riunioni, alle Giornate di Settore, a quelle dei Responsabili, ha creduto nelle END, nel valore della Carta e degli impegni e delle Sessioni; per esperienza vissuta per tanti anni, non per convinzione solo teorica.

Gli stavano strette alcune realtà sociali, politiche e anche ecclesiali, ma alla base di tutto met-

teva l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Rigido su alcuni principi, ma tollerante e comprensivo delle singole situazioni di cui veniva a conoscenza.

La vita non era stata facile, per lui: il servizio militare in tempo di guerra, le difficoltà per trovare l'impiego e in genere sul lavoro, in ultimo il periodo del "focolare spento", come diceva dopo la morte di Titti.

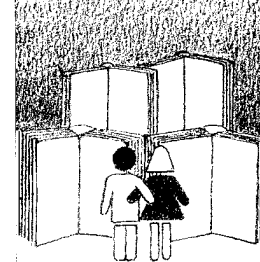
Aveva però tutto e a tutti perdonato, servendo e aiutando il prossimo.

Fra i primi in Torino a preparare i Corsi di preparazione al Matrimonio; testimone di valori cristiani concreti con i colleghi in ufficio; presente in Parrocchia nella Confraternita dell'Asilo, e in sacristia per accogliere e dialogare con tutti. Generoso nell'ospitalità, aveva

accolto in casa sua per periodi anche lunghi gente straniera (due ragazze ungheresi, una polacca, un marocchino); affettuoso e cordiale con tutti, in particolare con gli equipiers e i loro figli - alcuni di loro ricordano i pomeriggi di Carnevale a casa sua, ma soprattutto un memorabile Incontro di Amicizia a Torre Pellice. Commovente il ricordo che Gapi aveva della moglie, alla quale voleva attribuire ogni

merito, anche del loro comune operare; Gapi aveva superato il distacco della morte continuando a dialogare con lei, a sentirla vicino e chiederle aiuto e consigli nella preghiera. Noi ringraziamo il Signore per averci fatto amici di Gapi, per le sue parole di speranza e di fiducia nella preghiera e nei disegni di Dio anche per i nostri piccoli problemi, per il suo esempio di coerenza e di amore.

*Torino 14*



sestante

## DESERTO TERRA DI LIBERTÀ

*di Michel Menu  
pag. 136 - Lit. 14000  
Editrice Ancora - Milano 1994*

"Un lungo cammino di otto giorni, lontano dalle strade battute, in mezzo alla natura, con uno zaino leggero ed un solido paio di scarpe. Partire per un'avventura che ha uno scopo, in piccole "tribù" di 15 o 20 persone. Accendere la sera fuochi di bivacco e, salvo in caso di... diluvio, dormire a cielo aperto!".

Nell'epoca dell'alta velocità, dei consumi di massa, dell'ipercomunicazione c'è ancora chi pensa che sia una condizione necessaria allo sviluppo dell'uomo nella sua dimensione integrale lasciare tutto e partire, almeno per qualche giorno, a piedi, nel deserto.

Sono i Goum, giovani dai venti ai settant'anni, che alla maniera delle tribù nomadi nel Nord'Africa (da cui prendono a prestito il nome) cercano nel cammino, nella vita di comunità, nella preghiera, nel deserto le con-

dizioni per fertilizzare un'esistenza che appare talvolta priva di reali "chances" di felicità e di bellezza.

Michel Menu, laureato in psicologia e scienze politiche, ex Capo degli "Scouts de France", autore di numerose opere sulla condizione giovanile, presenta in un libro scorrevole e spesso ironico e pungente i rischi di inibizione dell'intelligenza e di atrofizzazione relazionale e spirituale che la nostra civiltà deve prepararsi ad affrontare.

Sono rimasto affascinato dalla lettura di queste pagine e ho preso subito contatto con il responsabile italiano per prenotarmi al prossimo "raid" per vivere di persona questa esperienza di deserto che anche altri giovani in tutta Europa stanno scoprendo con sempre maggiore interesse.

Un'avventura all'insegna della libertà dal superfluo e della purificazione del cuore; un'occasione per conoscere meglio sé stessi e gli altri; un itinerario per chi, come me, è ansioso di respirare la vita a pieni polmoni in una cornice di bellezza.

*(Marco Besio)*

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 79: 22 agosto 1994  
Chiusura redazionale Lettera n. 80: 7 novembre 1994

sestante

## ALLA SCOPERTA DI TE STESSO

*Ezio Aceti*

*pag. 124 - Lit. 14000*

*Editrice Ancora - Milano*

L'autore, nell'introduzione puntualizza che non si tratta solo di un "trattato scientifico" sull'adolescenza ma del confronto di opinioni, esperienze, ed idee di genitori, psicologi, medici, fisioterapisti.

Il volumetto presenta in brevi capitoletti la realtà dell'adolescente con le sue caratteristiche e problematiche per poi tracciare le linee entro le quali costruire un autentico metodo di vita e quindi delineare le mete cui tendere.

Nella parte finale si esaminano le influenze che la società moderna ed in particolare i mass-media, esercitano sull'adolescente.

Un libro per gli adolescenti che si rivolge anche a genitori ed educatori.

*Cristina e Alessandro Clima*



*La Redazione augura  
Buon Natale a tutti gli equipiers.*

*«... Santa Maria, donna del vino nuovo,  
quante volte sperimentiamo pure noi  
che il banchetto della vita languisce  
e la felicità si spegne sul volto dei commensali!  
È il vino della festa che vien meno.*

*Sulla tavola non ci manca nulla:  
ma, senza il succo della vite,  
abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano.  
Mastichiamo annoiati i prodotti dell'opulenza:  
ma con l'ingordigia degli epuloni  
e con la rabbia di chi non ha fame.  
Le pietanze della cucina hanno smarrito  
gli antichi sapori:  
ma anche i frutti esotici hanno ormai poco da dirci.  
Tu lo sai bene da che cosa deriva  
questa inflazione di tedio.  
Le scorte di senso si sono esaurite.  
Non abbiamo più vino.  
Gli odori asprigni del mosto  
non ci deliziano l'anima da tempo.  
Le vecchie cantine non fermentano più.  
E le botti vuote danno solo spurghi d'aceto.*

*Muoviti, allora, a compassione di noi,  
e ridonaci il gusto delle cose.*

*Solo così, le giare della nostra esistenza si riempiranno  
fino all'orlo di significati ultimi.  
E l'ebbrezza di vivere e di far vivere ci farà finalmente  
provare le vertigini».*

*Antonio Bello, vescovo*

*tratto da "Maria donna dei nostri giorni"*

## SOMMARIO

- Note di redazione pag. 1

### ORIZZONTI END

- Una chiamata ad un amore più grande 5  
- La solidarietà 8

### PAROLE PER UN CAMMINO

- Famiglia e nuova realtà economico-sociale 10  
- Beati i poveri in spirito 16  
- La sobrietà come stile di vita della famiglia cristiana  
per aprirsi alla solidarietà 21  
- Sobrietà per la solidarietà 29  
- Una testimonianza 35  
- Bilanci di giustizia 37

### PROGETTO COPPIA

- Coppia in cui entrambi lavorano fuori casa:  
rapporti tra di loro e verso i figli 39

### GIORNI END

...da Equipe Italia 41

• Associazione Equipe Notre Dame  
Bilancio al 31/12/1993 47

...dalle Regioni

• Sessione Regionale sulla diffusione a Paestum 48  
• Alla fine del nostro servizio... questa preghiera 51  
• Esperienze, sensazioni, riflessioni sulla Sessione  
Regionale di Paestum 52

...dagli Equipiers:

• Il coraggio di cambiare 55  
• Un argomento spinoso? 59  
• Dopo Fatima 64  
• Amici o fratelli? Amici e fratelli? 67  
• Ricominciare un altro anno 69  
• Ricordo di un equipier 71

### SESTANTE

- Deserto terra di libertà 73  
- Alla scoperta di te stesso 75



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1994  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%  
Torino - n. 4 II semestre 1994